

DOMENICA 4  
LUNEDÌ 5  
MAGGIO  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



DOMANI INIZIA IL DIBATTITO ALLA CAMERA

# Martedì giornata di lotta contro le leggi liberticide

Dopo il pronunciamento di massa dei giorni scorsi, è il momento di prendere l'iniziativa nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro

## L'arroganza del regime democristiano

L'arroganza del potere democristiano, rinfocolata dal tono sprezzante con cui l'Unità ed i dirigenti revisionisti del PCI hanno taciuto di unilateralità ed incompetenza i firmatari dell'appello contro le leggi liberticide non ha più limiti. Dove porti questa logica è presto detto. Venerdì il ministro di polizia Gui, parlando a Venezia ha detto, come riporta testualmente il Giorno: «ostinarsi a contrastare le proposte che il Governo — con molta prudenza e nella perfetta corrispondenza alla Costituzione — ha preparato, significa porsi contro un orientamento condiviso ormai pressoché unanimemente, salvo che da piccole frange di violenti». Dunque, per il nostro ministro, che sempre venerdi si è lamentato per la campagna che, a suo dire, è stata aperta contro le «forze dell'ordine» ree degli assassini polizieschi dei giorni scorsi, violenti non sono i fascisti contro cui la legge è stata ufficialmente proposta, e nemmeno gli «opposti estremismi» alla cui teorizzazione essa sostanzialmente si ispira, ma in modo puro e semplice i democratici, i sindacalisti, i giuristi, i parlamentari (sono già due, ed illustri: Ferruccio Parri e Lelio Basso) che osano protestare contro questo patente e gravissimo progetto liberticida.

Le argomentazioni degli OSA sono esemplari di un metodo di ragionare che nulla ha a che fare né con la democrazia, né con il buon senso: «Già esistono le leggi che potrebbero permettere di colpire la violenza fascista, assicurare una maggiore sollecitudine ed efficacia della magistratura e di tutti gli organi dello Stato posti alla sicurezza dei cittadini e alla tutela dell'ordine democratico». E l'argomentazione che la FOCi e tutti i revisionisti hanno sempre opposto alla nostra campagna per la messa fuorilegge del MSI. «Ma se nuove leggi, quale l'introduzione del confino per gli squadristi fascisti — proseguono gli OSA — possono dare maggiore coordinamento ed efficacia a questa azione, è giusto che il parlamento le discuta e le approvi». Manca qui qualsiasi dimostrazione che l'introduzione del confino possa dare maggiore coordinamento ed efficacia ad una magistratura che scarseggia Miceli, che avoca tutti i processi di regime e che continua ad incarcerare compagni. Ma gli OSA hanno dimenticato semplicemente di dire che la legge Reale non introduce il confino per i fascisti, bensì, come dice l'art. 13, per «chiunque ponga in essere atti preparatori diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato», che nella ideologia del regime ed in quella ufficiale della magistratura è un'espressione inclusiva non solo della sinistra rivoluzionaria, ma di tutti gli antifascisti ed

democratici coerenti. «Per questo — concludono gli OSA — è necessario denunciare l'azione di quei gruppi — si riferiscono verosimilmente a Ferruccio Parri, Lelio Basso, Cesare Luposini, Norberto Bobbio, la FLM ed altri 1.000 — che, con una agitazione generica e indifferenziata attorno a cosiddette leggi liberticide non si battono concretamente per ottenere misure urgenti contro i fascisti, e oggettivamente indeboliscono la azione unitaria contro il fascismo e le sue cause». Visto che le misure urgenti sono necessarie, gli OSA spiegano poi «noi vogliamo invece che la legge presentata dal governo venga sostanzialmente cambiata, per farne un efficace e incisivo strumento contro i fascisti» e propongono quattro modificazioni, che consistono in sostanza nel chiedere la abolizione di quattro articoli tra i più pericolosi della legge. In che cosa consistano i lati positivi della legge, che «è giusto che il parlamento discuta e approvi» né gli OSA, né i loro fratelli maggiori del PCI ce lo spiegano. Il comunicato conclude indicendo per il 5, il 6 e il 7 assemblee aperte di scuola, con la partecipazione di sindacalisti, giuristi democratici rappresentanti delle forze politiche democratiche.

Il 6, martedì, è sciopero, e gli studenti sciopereranno e manifesteranno in piazza. Per gli altri giorni siamo d'accordo con gli OSA. Ma c'è una domanda: dove li andranno a trovare sindacalisti e magistrati che siano d'accordo con le loro posizioni? Nella CISL di Scaglia Nelle procure generali? Sulla furia bestiale del pestaggio che provocò la morte di Franco Serantini si è scritto e detto abbastanza. La carica umana ideale che stava dietro alla sua militanza politica e la cinica violenza dei suoi assassini sono cose che nessun compagno può dimenticare. Quello che occorre ribadire con forza oggi, mentre il governo si prepara a celebrare il terzo anniversario della sua morte iniziando la discussione parlamentare di leggi che prevedono l'assassinio di polizia, è che l'assassinio di Franco non è stato un episodio isolato o casuale, ma un risultato logicamente perseguito dalla macchina della repressione poliziesca; che in quel 5 maggio 1972 la macchina repressiva a cui oggi si vogliono dare poteri assoluti e impunità garantita ha mostrato in pieno la sua natura scatenandosi contro

## Dalle fabbriche l'indicazione della lotta

Nel giro di pochi giorni l'appello lanciato mercoledì 30 ha già raccolto un ampio schieramento di esponenti sindacali, tra i quali oltre a numerosi segretari confederali la segreteria nazionale della FLM e i segretari generali dei tessili e dei chimici, di eminenti giuristi — tra i quali il presidente e il segretario di Magistratura Democratica —, di esponenti della Resistenza come il senatore Ferruccio Parri, di uomini di cultura. In poche ore le adesioni si sono moltiplicate e ormai rappresentano uno schieramento plebiscitario. Tra le adesioni che hanno ormai superato le mille, ci sono magistrati di tutta Italia, dirigenti delle ACLI e delle ANPI, come i presidenti di Bergamo, Bari, Cosenza, Udine, rettori di università, come quella di Trento, presidi di un gran numero di facoltà

universitarie, professori e docenti di tutta Italia, sindacati come quello di Pavia. Tra le strutture sindacali, hanno preso posizione contro le leggi speciali la federazione CGIL, CISL e UIL di Torino — quella stessa che nello scorso autunno decise di sostenere l'autoriduzione — la federazione nazionale unitaria degli alimentari (FILIA) la FULPIA-CISL nazionale, la Federbraccianti-CGIL nazionale. Hanno preso posizione, aderendo all'appello, un gran numero di odf: Alfaisid di Poggiore, SAME di Treviglio, IME di Bergamo, Face Standard di Bergamo, Unimac di Bergamo, Smia di Cologno, OMT di Trento, Lenzi di Trento, Stipel di Cosenza, Fami's, Innocenti S. Eustachio di Brescia, Breda di Marghera, OTLAV di Santa Lucia di Piave (Trevviso), Montedison di Ca-

## Lisbona: Soares tenta la prova di forza controrivoluzionaria

(nostra corrispondenza)  
LISBONA, 3 — Un corteo di alcune decine di migliaia di persone, convocato in mattinata dal partito socialista con una serie di comunicati dal tono bellicoso, ha attraversato venerdì sera le vie di Lisbona, dalla piazza Rossio, verso la Avenida Libertade, sino al palazzo di San Bento, sede del governo provvisorio. Con questa manifestazione di piazza, indetta per protestare contro i pretesi soprusi ai danni del PS, nel corso delle celebrazioni del primo maggio, il partito di Mario Soares ha aperto la crisi del governo presieduto da Vasco Gonçalves. Se questa crisi potrà essere ancora per qualche tempo mascherata e tra-

scinata, o se esploderà già nelle prossime ore, è difficile dirlo. Certo è però che la rottura è in atto, o meglio è già consumata, e che l'esito della battaglia che si è aperta nel grande stadio del primo maggio e che è rimbalzata nelle strade della capitale con la rumorosa manifestazione socialista, segnerà una svolta decisiva nel processo iniziato un anno fa dalla rivolta dei capitani. La manifestazione del 2 maggio è stata una manifestazione anti comunista e, nei fatti, una manifestazione anti MFA. Le bandiere rosse del partito socialista, come già all'indomani delle elezioni, si sono prestate a fare (Continua a pag. 6)

PISA 5 MAGGIO 1972: UNA OPERAZIONE DI « ORDINE PUBBLICO »

# Tre anni dopo l'assassinio di Franco Serantini il parlamento si appresta a legalizzare l'omicidio di polizia

Domani manifestazione regionale a Pisa indetta dal comitato Serantini

Sulla furia bestiale del pestaggio che provocò la morte di Franco Serantini si è scritto e detto abbastanza. La carica umana ideale che stava dietro alla sua militanza politica e la cinica violenza dei suoi assassini sono cose che nessun compagno può dimenticare. Quello che occorre ribadire con forza oggi, mentre il governo si prepara a celebrare il terzo anniversario della sua morte iniziando la discussione parlamentare di leggi che prevedono l'assassinio di polizia, è che l'assassinio di Franco non è stato un episodio isolato o casuale, ma un risultato logicamente perseguito dalla macchina della repressione poliziesca; che in quel 5 maggio 1972 la macchina repressiva a cui oggi si vogliono dare poteri assoluti e impunità garantita ha mostrato in pieno la sua natura scatenandosi contro

le tradizioni di antifascismo militante che a Pisa da sempre sono solidamente radicate. Per i fascisti Pisa è sempre stata una piazza difficile: nel 1967, quando Pino Rauti si presentò ad esaltare i colonnelli greci, riuscì a pronunciare solo la parola d'esordio: «camerati», poi fu costretto a fuggire. Nel 1969 di fronte a una nuova provocazione squadrista, furono decine di migliaia i compagni che scesero in piazza e si batterono con la polizia. Lo studente Cesare Pardini venne allora ucciso da uno dei soliti candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Il 23 maggio 1971 era programmata una nuova sortita provocatoria dei fascisti. Quel giorno di nuovo migliaia di compagni scesero in piazza, e la manifestazione fascista non ci fu: al centro della mobilitazione ci fu il processo popo-

lare ai fascisti organizzato da Lotta Continua in cui venivano denunciati i nomi e i volti degli squadristi, dei loro protettori e finanziatori. I fascisti sfogarono la loro rabbia con una raffica di denunce: denunciarono persino il questore e vari funzionari della questura per non aver fatto la manifestazione. La protesta dei partiti ottenne lo scopo desiderato: quando il primo maggio 1972 Lotta Continua proclamò una replica di iniziativa per rendere aggiornato l'elenco delle carogne nere, il centro cittadino viene occupato militarmente. Non appena si formano capannelli partono le cariche. I poliziotti, i funzionari della questura gridano ai compagni: «questo è niente, il resto lo avrete il 5 maggio». Per il 5 maggio, l'ultimo giorno della campagna elettorale, è in programma il comizio dei fascisti, e ciò do-

po che in tutta la Toscana, da Firenze a Livorno a Piombino a Pistoia a Prato a Siena a Viareggio, se i fascisti hanno potuto parlare è stato solo a prezzo del pesante intervento della violenza poliziesca, e a volte nemmeno questa è stata sufficiente. A parlare toccò a Nicolai Chi sia Nicolai è presto detto: membro della direzione nazionale del MSI, ha l'incarico di curare i rapporti con le forze armate. In questa veste interviene pesantemente su ogni spostamento ai vertici del parà di stanza a Pisa e Livorno, e gode di tali coperture che può permettersi di dichiarare impunemente, a proposito del golpe di De Lorenzo: «ora smentiscono. Era tutto vero. Io ne sapevo qualcosa». In città la tensione è alta. Il sindaco propone di spostare tutti i comizi in piazze non centrali. La protesta viene bloccata dall'

opposizione della DC e del MSI. Anche le autorità di polizia sanno bene quale sfida un comizio di Nicolai rappresenti per gli antifascisti pisani. Perciò programmano tutto con cura. Questa volta la repressione poliziesca deve lasciare alla città un ricordo indelebile. Fin dal primo pomeriggio più di 800 uomini perfettamente equipaggiati e «caricati» psicologicamente occupano tutto il centro cittadino. Alle 18, appena i compagni si raggruppano, i poliziotti si scatenano. La loro furia non risparmia nemmeno i passanti: l'ordine è di pestare chiunque capiti a tiro, tanto Pisa è una città di «rossi». Patrizio Falucci viene mirato e colpito in pieno volto da un candelotto lacrimogeno in una zona dove c'era la tranquillità più assoluta; un ragazzo viene pestato selvaggiamente e un altro viene sottratto al-

la furia poliziesca dall'intervento di un vigile del fuoco. Psolinas (un poliomelittico che a stento si regge sui piedi), Granemis, Kalolos vengono presi e picchiati sull'andito della loro abitazione. Megalofon, sempre in zona di tutta normalità, è centrato da un lancio di lacrimogeni. Di molti altri non si saprà mai nulla, perché evitano di presentarsi al pronto soccorso da dove verrebbero immediatamente trasferiti ai carcere, come in parte è successo agli altri. Intorno alle 20 Franco viene raggiunto da una decina di poliziotti, è solo, isolato, ha perso gli occhiali da vista ed è stanco, e non è in grado di muoversi. Benché le stesse forze poliziesche riconoscano che non ha nemmeno tentato di opporre resistenza ai suoi aggressori, questi lo massacrano di colpi, col-

## Udine - Tre soldati arrestati con l'accusa di ammutinamento

Questa la rabbiosa reazione delle gerarchie alla risposta che più di 500 soldati della Cavarzerani avevano dato, lunedì notte, agli atteggiamenti provocatori del sottotenente Cocco, firma e fascista. Come è consuetudine, quando ci sono i congedamenti, i congedanti ascoltano il silenzio fuori ordinanza all'aperto, nel cortile. Il sottotenente Cocco, quella sera ad ispezione, voleva impedire ai soldati del quarto gruppo di partecipare insieme

agli altri al silenzio. Davanti alle rimostranze dei soldati ne prendeva a caso uno, Del Popolo, e lo portava in cella di rigore. Di fronte a questa azione arbitraria ed illegale anche rispetto ai codici e ai regolamenti fascisti, più di 500 soldati scendevano in cortile e chiedevano la liberazione del loro compagno arrestato. Non bastavano le assicurazioni date dal capitano di ispezione. Nessuno è

rientrato in camerata sino a che il colonnello non ha messo fuori Del Popolo. Ieri la rabbiosa vendetta. Tradotti a Peschiera alla insaputa di tutti Del Popolo, Cecantoni e Urso, i tre soldati arrestati per rappresaglia, sono stati oggi interrogati alla procura militare di Padova. Tutti e tre sono stati accusati di ammutinamento. Del Popolo, emigrante e padre di famiglia, è stato accusato anche di istigazione all'ammutinamento.

# La mobilitazione contro le leggi speciali

## CGIL-CISL-UIL di Torino: prendere iniziative sui posti di lavoro

Reportiamo la parte conclusiva del documento contro le leggi speciali diffuso ieri a Torino dalla federazione CGIL-CISL-UIL.

«Non si può dimenticare che in questi giorni, nel clima politico creato da questa impostazione dei problemi dell'ordine pubblico, due giovani antifascisti sono morti (a Milano e Firenze) per mano di settori di forze dell'ordine i cui dirigenti avevano già interpretato con larghezza la legge e si sentivano quindi, politicamente giustificati. D'altra parte, anche quelle norme che dovrebbero ampliare le possibilità di repressione del neofascismo non valgono a cambiare la natura della legge, tanto più che per oltre vent'anni si sono lasciate inoperanti le leggi in vigore contro il fascismo.

«Il neofascismo va combattuto nel rispetto della Costituzione, colpendo finalmente quanti, all'interno dei corpi dello Stato, coprono con la loro protezione la violenza e l'eversione. Il neofascismo va combattuto mutando in profondità le scelte economiche dei gruppi dirigenti

del paese, modificando le condizioni sociali ed economiche che sono alla radice di questi fenomeni, avviando una politica di sviluppo, di riforme e di piena occupazione.

«Le segreterie delle organizzazioni sindacali torinesi ribadiscono quindi, che per combattere i fenomeni di criminalità provocati dal dilagare della violenza neofascista esistono già gli strumenti legislativi necessari; quella che manca è la volontà politica, espressa all'interno del governo e di parte delle forze politiche che lo sostengono per applicarla. Le segreterie delle organizzazioni sindacali torinesi vogliono invece sottolineare il pericolo che le forze che intendono far passare con la procedura d'urgenza il progetto di legge sull'ordine pubblico attraverso il ricatto del terrorismo neofascista — a cui lasciano la possibilità di dispiegarsi impunemente — sono le stesse che vogliono portare avanti la politica repressiva, antiriformatrice nel paese, colpendo duramente le condizioni di vita dei lavoratori.

«Le segreterie delle organizzazioni sindacali torinesi sono impegnate in questa battaglia tanto più in quanto, la storia del movimento operaio e sindacale a Torino, ha dimostrato durante la "inscindibilità tra le battaglie per la libertà democratiche e quella per l'avanzamento delle condizioni sociali di vita e potere dei lavoratori».

## CGIL scuola di Torino: prendere tutte le necessarie iniziative di mobilitazione

Comunicato della CGIL-Scuola torinese:

«La segreteria del sindacato CGIL-Scuola di Torino, aderendo ai contenuti politici del comunicato della segreteria della federazione provinciale CGIL, CISL, UIL sui temi dell'ordine pubblico, invita tutte le sezioni sindacali delle

single scuole a dibattere con colleghi e studenti i contenuti del documento e a prendere tutte le necessarie iniziative di mobilitazione, in stretto collegamento con le iniziative degli studenti, dei Consigli di Fabbrica, delle zone intercategoriale, in modo che l'opera di sensibilizzazione e di creazione di movimen-

to, al fine di impedire che passino i gravissimi provvedimenti sull'ordine pubblico proposti dal governo. Queste iniziative devono essere prese fin dai prossimi giorni, perché la discussione parlamentare sui provvedimenti inizierà il 6 maggio e la votazione definitiva è prevista per il 7 maggio».

## Il comitato antifascista del Palazzo di Giustizia

Il comitato antifascista del palazzo di giustizia di Torino ha espresso un comunicato di dura condanna del progetto di legge sull'ordine pubblico. Di seguito la parte iniziale del testo, che comprende poi numerose

osservazioni sui singoli articoli del progetto: «Il comitato unitario antifascista di palazzo di giustizia di Torino, riunito in assemblea il 28 maggio 1975; esaminato approssimativamente il nuovo progetto di legge» a tutela dell'ordi-

ne pubblico; esprime il più vivo allarme e il più radicale dissenso rilevando: — che il succedersi di norme, senza una valida motivazione regolanti materie uguali e analoghe in modo diverso e frammentario, determina nei cittadini una profonda incertezza, e ciò in palese violazione di uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento; — che il progetto di legge è in più punti, e in particolare in materia di libertà personale, sfacciatamente in contrasto con la carta costituzionale; che il progetto di legge appare in più punti chiaramente dettato da scopi di utilizzazione nei confronti della classe operaia e del legittimo dissenso».

## La Federazione alimentare chiede una ferma opposizione alle leggi speciali

La segreteria nazionale della Federazione unitaria alimentare CGIL-CISL-UIL ha preso posizione contro le leggi speciali.

«La FILIA nazionale invita perciò tutti i lavoratori alimentari ad unirsi a tutte le forze democratiche del paese nella più ferma opposizione alla trasformazione in legge di questo progetto».

«Il documento del comitato antifascista di palazzo di giustizia prosegue poi con l'analisi dei 25 articoli del progetto di legge, mostrando la natura repressiva e anticostituzionale di ciascuno di essi».

## Nuove prese di posizione contro le leggi speciali

Il CdF della Polizia di Bari «venuto a conoscenza dai giornali del progetto Reale sull'ordine pubblico» esprime dopo ampio dibattito la propria disapprovazione del tentativo di far passare sotto altra forma il già rigettato progetto di legge di polizia. Conferma che il fascismo si combatte con la Costituzione e non con leggi repressive e anticostituzionali.

Questo appello è stato firmato dai membri del CdF e da tutti gli operai. La mozione è stata inviata al PSI e al PCI, all'Avanguardia e all'Unità. A Bologna l'assemblea dei docenti e degli assistenti di Diritti

Penale ha approvato una mozione contro le leggi speciali e ha inviato un telegramma al PCI e al PSI. A Reggio Emilia la FLM, durante il 1. maggio, così come la FLM di Treviso, ha distribuito il testo dell'appello contro le leggi speciali dai giuristi e sindacalisti. A Milano l'assemblea generale degli studenti del VII ITIS ha steso un documento contro le leggi e ha inviato telegrammi al Comitato Centrale del PCI e del PSI per un voto contrario.

Il Collettivo Ferroviere e Pendolari di Foligno si è impegnato in una decisa controinformazione tra i lavoratori delle Ferrovie dello Stato e i pendolari, invitando le strutture sindacali e i delegati delle Officine Grandi Riparazioni a battersi contro queste leggi fasciste».

A Siracusa alla mozione del CdF della Somic che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi ha aderito anche l'intero CdF della Sicilub (cantiere della Montedison) e il CdF della Guffanti sud del cantiere dell'ISAB.

A Trento l'assemblea delle 150 ore ha preso posizione contro le leggi speciali, chiedendo «alle organizzazioni sindacali di chiamare rapidamente alla mobilitazione».



Napoli: 1° maggio 1975

greteria ospedalieri: Marco Riva e Ianes Baldini segretari confederali CGIL; Ugo Tavoli, segretario confederale CISL; Ero Righi, segretario enti locali CGIL; Paolo Villa e Marco Moser segretari federali CGIL; Olinio Cervi, segreteria tessili CGIL; Gianni Scailtrini, segretario scuola CGIL; Lino Foroni, segretario zona CGIL Novellara; Franco Ferretti segretario zona CGIL Santilario; Carlo Lucreti, segretario zona CGIL Correggio; Sergio Cavallari della segreteria di zona GIL Guastalla; Remo Sacani, segretario zona CISL Guastalla, Fernando Ruzzi, segretario zona CISL Scandiano, Giovanni Mori, segretario zona CISL Santilario; Ivan Vercelli e Aurelio Tori ufficio studi FLM; Giuliano Eovacchi, collettivo lavoratori studenti, provinciale FGCI; Giuseppe Mazzoli, delegato provinciale movimento giovanile DC; Fabrizio Montanari, segretario provinciale FGS.

Docenti dell'università di Urbino: Giorgio Baratta, Mario Carazzi, Guido Cavazzani, Paola Cinanni, Franco Consiglio, Marcello Dei, Emilia Giancotti Bosccherini, Peter Kammerer, Carmelo Lacorte, Raffaele Lucente, Romano Mastroianni, Laura Piccioni.

Psichiatria democratica: Franco Basaglia, Gianfranco Minguzzi, Michele Riso, Agostino Pirella, Niccolò Casagrande, Sergio Piro, Raffaele Misiti, Massimo Ammannitti, sezione romana di Psichiatria democratica.

Gherardo Gnoli, rettore Istituto Orientale, Napoli; Antonio Giondon, Fernando Checchi, segretari provinciali CISL di Treviso; Gianni Rasera, segretario provinciale FISBA; CISL di Treviso, segrete-

ria trevigiana FLM. Domenico Servello, Augusto Bassi Lagostena, Rocco Ventre, avvocati, Roma.

Roma: Togni, Colazingari, Poli, Panaccione, Meucci, Paci, del direttivo provinciale CGIL Scuola; Di Benedetto, Ottone, Colafreschi, Curi, Puntieri, Piccolomini, Ricci, Coni, del consiglio provinciale CGIL Scuola; coordinamento romano degli insegnanti; Giuliano Manacorda, docente lettere; insegnanti della sezione CGIL e CISL del Mamiari; assemblea del Mamiari.

Ravenna: assemblea dei dipendenti del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi; Ricci (ass. com. PSI); Musca (segr. prov. PSI); Dirani (dirett. Biblioteca storia contemp.); Casadio (ass. prov. PSI); Scala (vicepres. amministrazione prov.); Baroncelli (pediatra).

Taranto: Pugliese, segr. UILM; La Manna, giudice; Torsella, avvocato; Paddeu, segr. prov. UIL; UILPEM; UILCUD; FE-NEAL-UIL; UIL Difesa; UISBA-UIL.

Novara: FLM provinciale, direttivo prov. SFI-CGIL; Marola, FILLEA; Ariati e Galli, della segr. prov. FILIA; Osoli, FIL-CAMS-CGIL; Cambis, FIL-CEA-CGIL; Bianchi, della segr. SNS-CGIL; Bigino, della SIAI-CGIL; Giuliani, della segr. della Camera del Lavoro; Ricca, della segr. SLPC-CGIL; Pasineti, Caroli, Allegrini del direttivo prov. FULTA.

Bergamo: Fanzaga, della segr. CGIL enti locali e della segr. FLO; assemblea lavoratori studenti serali dell'Oberdan di Treviglio; Comitato antifascisti Carlovai; ANPI di Bergamo.

Mantova: Rizzini, Tonini, Balestrieri, del direttivo FIDAC-CGIL; Canali, segr. prov. FIDAC-CGIL;

Caramaschi, segr. prov. FIDAE-CGIL; Zecchini, segretario prov. FGSI; Berzoni, della FGSI; Zangroni, segr. prov. PSI; Pitocchi, assessore PSI; Aristarco, segr. FIDEP-CGIL; Somenzi, Rossi, avvocati; Enzi, insegnante; Negri, direttore FIDEP-CGIL.

Trento: Donicatti, segr. sez. PSI di Maratignano; Scarpari, consigliere comunale PSI; De Gasperi, direttore PSI; Marzatico, del PSI; Tomasi, esecuto FLM; Clauser, parroco di S. Pietro.

Venezia: Comitato antifascista di Marghera; gestione di base; sez. PSI di Ponzano Veneto.

Padova: Giuristi Democratici; Magistratura Democratica; Ronchitelli, presidente, Comitato Antifascista Padovano; Gallinaro, Burinelli, Quinci, della FLM; Negri, Zefferino, Baldini, della FULC; Turrudda, Bolido, poligrafici CGIL; Baldo, coordinatore regionale FILLEA; Levorato, della UIL ospedalieri; Brugnolo, CISL ospedale civile; Saponeri, Damiani, Lion, UIL ospedalieri; Dalla Muta, Meneghini, segr. CGIL; Destro, segr. UIL; coordinamento universitario FGSI; segreteria provinciale ospedalieri; Fagnano, Caberloni, Feneal-UIL; Giardina, Curi, Melchionda, Fiaschi, Zaccaria, Crivellaro, Tosi, Leita, Costantino, Peruzza, Tammino, assistenti e docenti; Saia, Mazzotta, Sarto, Lotti, Lotti S., Map. Rossi, Reggioni, Manno, Bartolucci, De Rosa, Ceccarelli, Grillo, medici di medicina del lavoro.

Pisa: Teresa Mattei, Muzio Gabriele, Rocco Muzio. I collaboratori di Critica del Diritto: Johannes Agnoli, Enzo Albano, Carlo Ammirante, Sandro Antonio Balestrieri, Antonio Carlo, Vittorio Dini, Cesare Donati, Pietro Federico, Pino

Ferraris, Fabio Mazzotti, Antonio Negri, Paolo Piccone, Ugo Rescigno, Giovanni Russo Spina, la sezione sindacale CGIL-Scuola dell'Istituto Tecnico commerciale di Nereto.

Venezia: sindacato avvocati democratici; Umberto Dinello, storico; Marangon, Simonato, Guerini, Libralesco, Cianciole, Galante, Sarri, De Piccoli, Bullo, Furlan, Pugiolo, Benedetti, Bianco, Tetamanti, Scibola, Allotti, Bellò, Favaretto, Sartirana, Ghetti, Marchesin, Brambilla, Carrara, Mazzocchi, sindacalisti.

Macerata: Vittori, segr. prov. FLM; Moratti, segr. prov. CGIL; Giulianelli, segretario prov. FILCAMS-CGIL; Francesconi, segr. prov. autofertramviere CGIL; Taddei, segr. FULC.

Ravenna: Comitato antifascista dei lavoratori del comune.

Roma: Sez. Sindacale XIV ITIS e sez. sind. CGIL Matteucci.

Napoli: Russo Kraus, D'Agostino, Nunziante, Landò, Fodini, Bucci, Guido, Greco, docenti poltecnico; sez. Sind. CGIL-CISL-UIL del Volta; sez. CGIL e CISL di Lettere; sez. sind. universitaria CGIL; Lupo, magistrato; Oliva, segretario Camera del Lavoro di Nocera Inferiore.

Roma: Redazione di Città Futura.

Massa: Monteverde, pretore; FGSI.

Genova: Bonfiglioli, vice presidente ANPI.

Cosenza: Garrafa, segr. prov. CGIL; Cozza dello PSI.

Latina: assemblea liceo artistico.

Napoli: Scalfati, segretario FGSI.

Salerno: Giordano, segr. SFI-CGIL; Martino, vice segr. Camera del Lavoro; Toriello, segr. Federbraccianti; Piscopo, segr. FILZIAT-CGIL; De Nicolais, segr. Fillea; Giordano, segr. zonale Battipaglia. Diecciali, Stella Diccone, Lepore, Verucci, Themelly, Macri, Cortesi Piva, Rizzi, Vona, Di Matteo, Dini, Gabotto, Greco, Bottini, Apollito, Zarone, Destro, Carbone, Bruni, Scardazzini, Menna, Mobilio, Fabbri, Lando, Lizza, Centillo, Sorrentino, Platania, Stabile, (docenti universitari di Salerno).

Padova: FILLEA-CGIL; Pennestre, segr. segr. UIL; tutti i comitati studenteschi di base medi e universitari, e vari docenti delle medie superiori.

Napoli: NAS Italsider. La rivista «Lotta di classe e integrazione europea».

Bologna: Marzullo, Minguzzi, Tocci, Tabanelli, Colomba, docenti dell'università.

## Liberato il compagno Gatta

Torino, 3. Ieri è stato liberato il compagno Carmine Gatta, avanzamento di lotta del Liceo Einstein, arrestato nella notte di domenica dalle forze di polizia mentre una trentina di famiglie stavano occupando uno stabile privato a Mirafiori. La mobilitazione immediata di studenti degli antifascisti e degli stessi occupanti del comitato di lotta ha ora ottenuto la liberazione del compagno Gatta.

Pubbllichiamo le nuove adesioni che ci sono pervenute oggi all'appello contro le leggi liberticide lanciato mercoledì 30 aprile da un vasto schieramento di esponenti sindacali, magistrati, giuristi, uomini di cultura e che ha quasi raggiunte le mille adesioni.

C.d.F. SIPLEL di Cosenza Federbraccianti-CGIL: Giacinto Millette, segretario naz.; Mario Mezzanotte, segr. gen. aggiunto; Malvino Mariani, segr. naz.; Isabella Milanese, Antonio Leone, comitato direttivo naz.; FLM: Italiano, Cerlini, Morese, Bacchi, Veronese, Sepi, Lotito, Bisogni, Baretta, Mazzetti, Baratta, Scajoia, Negro, Minutti, Corato, Zavagnin, Santin, Falchi, Murgia, Serratori, Josephson, FLM nazionale; Calamai, FLM Caserta; Aliberdini, FLM Catanzaro; Vigevani, Filcea; Dessi, FLM Cagliari; Ritzdu, UILM Cagliari; Italo Garraia, segr. prov.; CGIL Cosenza; Salvatore Prestileo, segr. gen. UIL; Enrico Crispino, segretario prov. CGIL; Andrea Accursi, segr. Fillea; Medaglia, segr. prov. CGIL; De Simone, segr. FIOM Cosenza; Soldo, segretario FLM Bolzano; Amord, segr. prov. FLM; Bezzati, segr. prov. FLM Bolzano; Castalbano, Sternicco, Ghiragato, Daconi, della FLC di Bolzano; Enrico Forni, giornalista; i partecipanti dei corsi abitanti speciali del VI Scientifico di Milano e l'attivo milanese degli iscritti ai corsi abitanti speciali e ordinari; i partecipanti del convegno «Funzione politica e legittimazione del giudice» tenutosi a Pavia il 30 aprile, tra i quali Vittorio Denti e Michele Taruffo dell'università di Pavia e il magistrato Guido Neppi Modona.

Bari: Colucci, Lioce, Morano, segr. Prov. FLM; Quaranta, esecutivo PSI; Limongelli, Marzano, Giosotti, pretori; Carucci, giudice; Colaianni, uditore giudiziario; Bavaro, avvocato; Belviso, docente universitario; Pedrazzoli, università Bologna; Alleva, università Ancona; Naleto, Pais, Magglio, Balich, docenti università Venezia; Cesera Lombroso, presidente ANPI di Venezia; Umberto Macchione, segr. ANPI di Cosenza; Sergio Bareghi, avvocato.

Università di Roma: Giovanni Toschi, Bruno Bertolini, Giovanni Marini, Luciano Terrenato, Laura Frontali, Anna Ferro Luzzi, Nora Frontali, Sancia Gaetani, Bruno Colombo, Donata Francescato, Renato Pedio, Ernesto Rampelli, Adreis van Onck, Armando Celsatario, Sofia Gajano, Elisa Bulgarelli, Paolo Dell'Anno, Alberto Gajano, Oronzo Pecere, Viola Pasetti, Maura Braighieri, Luigi Manfra, Enzo Petrucci, M. Vittoria Tessitore, Roberto Pujia, Alessandra Contenti, Carmelo Samonà, Liana Celerino, Franco Moretti, Paolo Flores D'Arcais, Piero Moroni, Andrea Jovene, Piero Craveri, Roberto Giannacomo (sociologo), Luciana Varvello, Gaetano Suriano (magistrato), Giuseppe D'Agata (scrittore), Lucia Bruni (sceneggiatrice), Luigi Cavalieri (avvocato), Gaetano Stucchi (regista), Elena Gianini Bellotti (scrittrice), Romano Costa (scrittore), Domenico De Masi (docente della università di Napoli).

Parma: Cooperativa «Nuovi quaderni», Pietro Toesca (docente universitario), Giuseppe Di Giacomo (docente universitario), Carmine Ventimiglia (docente universitario).

Università di Perugia: Alessandro Roncaglia, Severino Caprioli, Giuliano Crigo, Giovanna Volpe, Vittorio Manesini, Luigi Corsaro, Antonio Baldassarre, Gian Lorenzo Marino, Domenico Costantini, Carlo Dolcini, Paolo Brutti, Luca Fanfani, Vittorio Mangini, Riccardo Zinato, Carmen Casoli, Giuseppe Morelli, Giovanni V. Sebastiani, Fabiana Marchetti, Sandro Mei, Amedeo Castellucci.

Facoltà di giurisprudenza di Cagliari: Umberto Allegretti, Nando Basciu, Antonio Sasso, Andrea Pabbu, Vittorio Manesini, Luigi Corsaro, Antonio Baldassarre, Gian Lorenzo Marino, Domenico Costantini, Carlo Dolcini, Paolo Brutti, Luca Fanfani, Vittorio Mangini, Riccardo Zinato, Carmen Casoli, Giuseppe Morelli, Giovanni V. Sebastiani, Fabiana Marchetti, Sandro Mei, Amedeo Castellucci.

Reggio Emilia: Paolo Lanzi, Primo Medici, Marcello Stecco, Gianni Dall'asta, Janni Massari, Franco Cavalletti, segretario FLM; Giovanni Chierici, Giovanni Bertolotti, Maurizio Bicciaghi, segreteria chimica; Ivan Soncini, Angiolino Vecchi, Oreste Tollei, segreteria edili; Guglielmo Cusi, Giuliano Soliani, se-

gretario provinciale CISL dell'università di Pavia, segreteria provinciale di Varese Ispra CGIL-CISL.

Genova: consiglio di corso di laurea in Fisica, Claudio Costantini, Giuseppe Barrè, Nino Pagani (segr. CISL), Carlo Sitra (segr. prov. FIM).

Magistrati: Paolo Dusi, Franco Ippolito, Vincenza Schiavone, Vittorio Boraccetti, Giovanni Schiavone, Antonio Jevolella, Nelson Salvarani, Gian Davide Montini, Vittorio Rossi, Maurizio Millo, Mario Fabiani, Mario Battaglini (consigliere di cassazione).

Reggio Emilia: Paolo Lanzi, Primo Medici, Marcello Stecco, Gianni Dall'asta, Janni Massari, Franco Cavalletti, segretario FLM; Giovanni Chierici, Giovanni Bertolotti, Maurizio Bicciaghi, segreteria chimica; Ivan Soncini, Angiolino Vecchi, Oreste Tollei, segreteria edili; Guglielmo Cusi, Giuliano Soliani, se-

gretario provinciale CISL dell'università di Pavia, segreteria provinciale di Varese Ispra CGIL-CISL.

Giovanni Astengo, università Venezia; Marcello Vittorini, università Venezia; Luigi Capogrossi Colognesi, università Pisa; Paolo Leon, università Bologna; Sergio Vacca, università Milano; Alberto Benzone, consigliere comunale del PSI Roma; Franco Sircana, funzionario IRI; Ruggero Cominotti, direttore Soris; Giuseppe Marchesano, Cenfae; Giuseppe Marcialis, università Firenze; Massimo Teodori, segretario Ara; Gerardo Mombelli, funzionario OEE.

Ricercatori e dipendenti ISPE: Claudio Cesaretti, Antonio Rossi, Emidio D'Aniello, Carlo Desuderi, Paolo Paci, Agostino Ghigli, Luigi Occhionero, Paolo Dozen, Marcello Frigieri, Franco Sartori, Salvatore Mancini, Paolo Baroncini, Marcello Alessi, Stefano Sandri, Giovanni Emilian, Roberto Tesi, Gaetano Garofalo, Edoardo Cessari, Alberto Castagnola, Carla Bodo, Luciano Benadusi, Silvano Russo, Cesare Donhauser, Giovanni Principe, Francesca Onofri, Franco Fiorelli, Rosetta Salvini, Annamaria Romolini.

Docenti dell'università di Salerno: Luigi Cortesi, Fabio Fabbri, Guido Verucci, Michele Fatica, Mario Themelly, Francesco Piva, Antonio Borsellino, Guido Panico.

Giornalisti della Rai-TV: Carlo Fido, Franco Giustolisi, Raffaele Siniscalchi.

Novara: Bruno Giuliani (direttivo prov. SFI-CGIL), Cesare Ariatte (Filia provinciale), Mario Fatti (Filia prov.).

Bologna: i partecipanti al corso delle 150 ore CGIL, CISL, UIL dell'università, Fortunato Antonelli (vice segr. regionale postelegrafonici CISL), Andrea Fornasini (vice presidente prov. ACLI), G. Torressan (segr. poligrafici CISL), Raffaele Guizzardi (segr. CISL-FILTA), Zanon e Marchesini (segr. prov. FLM) Claudio Giovannini e Enrico Gusberti (docenti facoltà di Lettere), Adelfo Ferrero (docente universitario).

Reggio Emilia: Paolo Lanzi, Primo Medici, Marcello Stecco, Gianni Dall'asta, Janni Massari, Franco Cavalletti, segretario FLM; Giovanni Chierici, Giovanni Bertolotti, Maurizio Bicciaghi, segreteria chimica; Ivan Soncini, Angiolino Vecchi, Oreste Tollei, segreteria edili; Guglielmo Cusi, Giuliano Soliani, se-

gretario provinciale CISL dell'università di Pavia, segreteria provinciale di Varese Ispra CGIL-CISL.

Genova: consiglio di corso di laurea in Fisica, Claudio Costantini, Giuseppe Barrè, Nino Pagani (segr. CISL), Carlo Sitra (segr. prov. FIM).

Magistrati: Paolo Dusi, Franco Ippolito, Vincenza Schiavone, Vittorio Boraccetti, Giovanni Schiavone, Antonio Jevolella, Nelson Salvarani, Gian Davide Montini, Vittorio Rossi, Maurizio Millo, Mario Fabiani, Mario Battaglini (consigliere di cassazione).

Reggio Emilia: Paolo Lanzi, Primo Medici, Marcello Stecco, Gianni Dall'asta, Janni Massari, Franco Cavalletti, segretario FLM; Giovanni Chierici, Giovanni Bertolotti, Maurizio Bicciaghi, segreteria chimica; Ivan Soncini, Angiolino Vecchi, Oreste Tollei, segreteria edili; Guglielmo Cusi, Giuliano Soliani, se-

gretario provinciale CISL dell'università di Pavia, segreteria provinciale di Varese Ispra CGIL-CISL.

Genova: consiglio di corso di laurea in Fisica, Claudio Costantini, Giuseppe Barrè, Nino Pagani (segr. CISL), Carlo Sitra (segr. prov. FIM).

Magistrati: Paolo Dusi, Franco Ippolito, Vincenza Schiavone, Vittorio Boraccetti, Giovanni Schiavone, Antonio Jevolella, Nelson Salvarani, Gian Davide Montini, Vittorio Rossi, Maurizio Millo, Mario Fabiani, Mario Battaglini (consigliere di cassazione).

Reggio Emilia: Paolo Lanzi, Primo Medici, Marcello Stecco, Gianni Dall'asta, Janni Massari, Franco Cavalletti, segretario FLM; Giovanni Chierici, Giovanni Bertolotti, Maurizio Bicciaghi, segreteria chimica; Ivan Soncini, Angiolino Vecchi, Oreste Tollei, segreteria edili; Guglielmo Cusi, Giuliano Soliani, se-

## Un altro giro di vite antidemocratico con le nuove norme sulla propaganda elettorale

Entro il 12 maggio bisogna chiedere l'assegnazione degli spazi per la propaganda - La nuova disciplina dei comizi

Alle soglie della campagna elettorale per le elezioni del 15 giugno, è stata votata dal parlamento una nuova legge che apporta modifiche restrittive per la disciplina della propaganda elettorale, introducendo numerose limitazioni e aggravamenti delle pene nei confronti della precedente legislazione (quella regolata dalla legge del 1956).

Viene ridotta la durata della campagna elettorale a 30 giorni (e non più 45 come finora); la disciplina della propaganda elettorale entrerà in vigore perciò sabato 16 maggio. Viene eliminata una delle due operazioni per l'assegnazione degli spazi, quella provvisoria. Ora i comizi dovranno assegnare gli spazi in via definitiva con una sola assegnazione, sia

per le organizzazioni che presentano liste di candidati sia per quelle, come Lotta Continua, che non ne presentano. La domanda deve essere rivolta ai comuni entro il 12 maggio. (Ricordiamo ai compagni che la domanda a nome della nostra organizzazione deve essere presentata prima del 12 maggio agli uffici comunali, chiedendo l'assegnazione degli spazi in riferimento alla nuova legge).

La nuova legge stabilisce che l'affissione di tutti gli stampati, compresi gli avvisi di comizi, deve avvenire su questi spazi. Viene vietato il lancio di volantini in luogo pubblico e ogni forma di propaganda luminosa. Resta naturalmente possibile la distribuzione di volantini e di materiale di propaganda. Au-

mentano le pene per il danneggiamento degli affissi, la lacerazione di manifesti, l'affissione di manifesti negli spazi senza averne titolo, il danneggiamento di manifesti delle «autorità» concernenti le operazioni elettorali: reclusione fino a 1 anno e multa da 50 mila lire a 500 mila. L'affissione di stampati e manifesti fuori degli spazi è punita con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da 50 mila lire a 500 mila. Alle stesse pene è condannato chi fa iscrizioni murali e stradali. L'uso di altoparlanti su mezzi mobili (cioè su macchine in movimento) è consentito solo «per il preannuncio dell'ora e del luogo in cui si terranno i comizi e le riunioni di propaganda elettorale e solamente dalle ore 9 alle ore 21,30». La

violazione di questa norma è punita con l'arresto fino a sei mesi. Resta possibile fare comizi con l'auto ferma, a motore spento, anche con registrazioni su nastro. Infine, i comizi sono vietati a partire dalla mezzanotte del 13 giugno. E' invece possibile la distribuzione di volantini e materiali di propaganda anche nei due giorni del voto, ma a una distanza dall'ingresso delle sezioni elettorali in cui si vota di almeno 200 metri.

Come si vede, si tratta nel complesso di un nuovo giro di vite operato nei confronti della libertà democratica, che si accompagna degnamente alla legge sulle armi che entra in esecuzione dal prossimo 6 maggio e al disegno governativo sulle leggi fasciste di polizia.

# “Con queste leggi i padroni, la borghesia, vogliono togliere la piazza agli operai che se la sono conquistata”

Questa è una discussione tra compagni operai dell'Italsider, dell'Alfasud e della Sofer di Napoli sulle leggi di polizia, l'atteggiamento del PCI, il compromesso storico, la lotta contro la ristrutturazione e il governo.

Salvatore: oggi in fabbrica abbiamo fatto una mozione contro le leggi speciali. L'abbiamo approvata nel mio reparto e da domani la passiamo negli altri fino al consiglio di fabbrica. Prima c'è stata discussione, c'erano gli operai e molti compagni del PCI. Mentre si spiegava che cos'erano queste leggi, quasi quasi nessuno ci credeva, pareva una cosa impossibile che in Parlamento invece di discutere dei problemi importanti, dei bisogni degli operai si decidessero queste cose e in più con l'approvazione del PCI. Soprattutto i compagni del PCI non ci volevano credere, dicevano che è impossibile che queste leggi possano passare. Gli altri invece dicevano che non c'è che meravigliarsi se le leggi anche di questa gravità proposte dalla destra passano con il benedetto della sinistra tradizionale perché sono tre anni che i padroni stanno ripanando il salario agli operai e stanno tentando provvedimenti antioperai dentro le fabbriche e vediamo che i sindacati non fanno niente.

Il governo ha approvato l'aumento della benzina, della luce, delle sigarette, dei salari dei poliziotti e dei superburocrati: della sera alla mattina si sono messi tutti d'accordo e tutto è passato con il benedetto del partito comunista. Quindi anche i compagni del PCI non possono farsi illusioni che il partito si opponga a queste leggi. In generale tutti eravamo d'accordo nel dire che se non passeranno sarà solo perché in fabbrica siamo forti come è stato dimostrato, anche se non ancora abbastanza, dalla mobilitazione di questi giorni in tutte le piazze.

Giorgio: con queste leggi ci fanno tornare trent'anni indietro: basta star vicino a una fabbrica con dei volantini, portarsi il crick in macchina e subito ti possono arrestare.

Enzo: a parte il crick che ti porti in macchina, il fatto di queste leggi è che i padroni, la borghesia, vogliono togliere la piazza agli operai, che se la sono conquistata, proprio ora che ci sono le elezioni.

## Il PCI che fa? Si mette d'accordo

Enrico: quello che è importante da capire è la posizione del PCI: oggi il PCI non sta facendo più l'antifascismo, sta facendo una politica contro i gruppi, contro la sinistra. Lo dimostrano i fatti di Firenze.

Il PCI al governo non ci vuole and...



NAPOLI - La manifestazione del 1° maggio

Già da oggi deve mettere le mani avanti e per questo non si oppone alle leggi di polizia, però noi sappiamo anche che se il PCI andasse al governo, in qualunque modo, le masse proletarie chiederanno tutto quello che non hanno avuto fino ad oggi, e perciò io penso che questo compromesso storico non ci riuscirà a farlo.

Enrico: guardiamo i fatti: con tutto quello che è successo, i compagni ammazzati, le leggi speciali di Fanfani, il PCI poteva riempire tutte le piazze d'Italia e si vedeva chi è che conta, e invece cosa ha fatto? Si mette d'accordo. Lo stesso per il Portogallo: il PCI quando è stata messa fuori legge la DC ha preso le distanze, ha detto che il PCP è una cosa, noi siamo un'altra. E adesso che fa? Lascia passare leggi che nemmeno in mano a Mussolini ci stavano e in questo modo altro che Moro, non attacca nemmeno più Fanfani.

Io sono d'accordo che quando il PCI andasse al governo i proletari, gli operai chiederebbero i conti, prima di tutto i soldi, le case. Ma se quello deve mantenere i rapporti buoni con la DC, chi ti dice che le fa le cose che noi chiediamo? Non le fa proprio.

Nelle leggi per la campagna elettorale ci sta pure scritto che se vuoi fare un comizio devi chiedere l'autorizzazione 12 ore prima: questo è un vantaggio di chi va? Solo della democrazia cristiana che di autorizzazioni non ne ha mai avuto bisogno. Se le bandiere sono armi improprie, se non si può più uscire dalla fabbrica con una mazza, questo è un vantaggio di chi va? Del PCI? Degli operai? Certo no, eppure sono loro che lo hanno proposto.

Questo è un attacco bestiale ed è tutto contro la sinistra, contro di noi, contro le nostre manifestazioni, contro l'autonomia operaia. Quando mai la DC ha fatto un corteo con le bandiere? Sono gli operai che li fanno.

## E allora c'amma 'a fa

Quando i compagni del PCI in fabbrica si rendono conto di queste cose mi dicono « allora c'amma 'a fa? ». E c'amma 'a fa, a sta gente che si mette d'accordo bisogna batterli, e forte. E allora mi hanno chiesto perché noi votiamo PCI e non ci presentiamo alle elezioni e io dico che personalmente il voto al PCI non glielo darei proprio se non fosse che il nemico principale è la democrazia cristiana e che quindi se anche noi prendessimo un deputato al Parlamento non avremmo certo ottenuto lo scopo di battere la democrazia cristiana.

Antonio: io personalmente il voto al PCI non glielo do. Io tutte le mattine, tutti i giorni in fabbrica, con chi mi devo scontrare? Sempre con loro. Si riunisce il consiglio di fabbrica e ci stanno i socialisti da una parte, la democrazia cristiana dall'altra, e in mezzo il PCI che gestisce, dirige, si accorda. Dappertutto è così, e noi abbiamo un bel andare anche tutti al consiglio di fabbrica per fare qualcosa che va bene, non si riesce, non gliene importa più niente degli interessi della classe operaia a questi scagnozzi.

Chi ci dice che una volta approvate queste leggi non gli salti in mente di metter fuori legge Lotta Continua e tutti i gruppi? E' facilissimo che ci provino a farlo. Lo scontro con questi ormai è su tutto, dai reparti, quando ci sono le lotte, fino in piazza, che non ti ci vogliono più far andare nemmeno loro, ti tengono dentro con la forza quando possono.

Enzo: ma se non c'è riuscita in trent'anni la democrazia cristiana a fregarci come avrebbe voluto, come pensi che ci possano riuscire i dirigenti del PCI? Il PCI è un partito che

ha una base di operai, di proletari senza i quali non esiste proprio più, al contrario della democrazia cristiana che tanto è più forte in quanto agli operai e ai proletari riesce a fregarli.

Enrico: quando ci muoviamo nei reparti o anche fuori e siamo in migliaia non siamo mica tutti iscritti a Lotta Continua, anzi la maggioranza sono compagni del PCI, noi in fabbrica quando ci siamo mossi è sempre facendo scioperi autonomi, mai col sindacato, ebbene nella mia fabbrica il 90 per cento sono iscritti al PCI.

## I nostri obiettivi sono i centri di potere, cose grosse

Antonio: e va bene, ma sempre siamo noi che ci dobbiamo muovere, se no te li puoi levare dalla testa i soldi, le case, le riforme, gli ospedali. Ti troverai solo la ristrutturazione, i prezzi aumentati e per chiudere in bellezza le leggi di polizia. E oggi per muoverti devi scontrarti con tutti, sono tutti contro di te. Allo sciopero del 22 dall'Italsider non siamo scesi in piazza in tanti. C'è stata l'assemblea, c'era tanta gente, si volevano fare i rastrellamenti nei reparti per poi uscire tutti. Sono riusciti a impedircelo.

Enzo: anche dall'Alfa eravamo pochi, eppure per i 4 compagni ammazzati c'era una tensione fortissima in fabbrica, più ancora che il 29 maggio dopo le bombe di Brescia. Ma scendere tutti in piazza in quel momento, lo sapevamo tutti bene, voleva dire fare qualcosa di grosso, era in ballo la democrazia cristiana, era in ballo il compromesso storico. Per questo il sindacato e il PCI hanno frenato tutto e in piazza non ci sono nemmeno venuti i compagni del PCI di base.

Enrico: da noi alla Sofer hanno convocato una assemblea alle 8,30 e tutti poi si stava nei corridoi ad aspettare di andare a Napoli. Finché i delegati sono venuti a dirci che era stata mandata una delegazione del consiglio di fabbrica, che se succedeva qualcosa ci avrebbe chiamati, e allora era troppo tardi per uscire. Poi il padrone aveva organizzato le comande per lo straordinario e questo ha creato una mobilitazione di tutti su questo fatto.

Salvatore: oggi lo scontro politico, rispetto al 29 maggio, è molto più alto. Intanto il 29 maggio l'apparato sindacale e revisionista non prevedevano uno scavalcamento così grosso come in effetti poi c'è stato, soprattutto da parte delle grandi fabbriche.

Non sentivano la stessa necessità di oggi di boicottare tutto e così allora si è visto che le sedi fasciste non sono state bruciate solo dalle avanguardie rivoluzionarie ma c'erano tutti gli operai e i quadri di base del sindacato e del PCI. Il sindacato e il PCI furono travolti, come nel '69, quando il sindacato non era abbastanza organizzato e preparato e fermare l'autonomia operaia in fabbrica. Quando gli operai si trovano in tanti in piazza, non sono mai andati a vedere la tessera che tengono in tasca, ma vedono solo la loro forza che hanno che gli permette di fare il passo avanti.

Quando ci siamo sentiti forti gli obiettivi non erano mai quelli dei revisionisti, erano o la RAI, o la prefettura, o comunque centri di potere e cose grosse. Questo lo hanno capito bene anche i revisionisti e da allora non hanno fatto altro che cercare di colpire ai fianchi le grosse fabbriche.

In questi ultimi mesi in fabbrica il compito degli esecutivi è stato solo quello di far passare la ristrutturazione e di bloccare gli scioperi autonomi nei reparti. Non hanno mai più pro-

mosso una lotta anche quando nei reparti c'era tensione, incazzatura grossa e hanno invece cercato di incanalare gli operai in una logica di contrattazione continua con i padroni. E questo, a livello delle istituzioni borghesi, per tornare alle leggi di polizia, vuole dire « statevi fermi che noi in parlamento faremo gli emendamenti »: è la continuazione della stessa linea, dalla fabbrica fino al governo. E perché fanno questo? E' chiaro, quando noi diciamo che la tendenza generale è la rivoluzione è vero: in tutto il mondo sta succedendo proprio questo, lo sanno anche loro, e boicottano. Eppure per esempio all'Italsider dove sono arrivati il 22, fino a farci scendere in sciopero un'ora dopo di tutti gli altri, non sono riusciti a impedire che dappertutto ci fosse la parola d'ordine « MSI fuorilegge e morte la DC che lo protegge ».

A controllare il corteo dell'Italsider ci hanno mandato addirittura i dirigenti della FGCI: non gli bastano più i loro quadri intermedi che sono anche loro ormai coinvolti nelle parole d'ordine dell'autonomia operaia e che comunque, se non le gridano, devono starsene zitti.

## E' la forza che siamo riusciti a mettere in campo in questi giorni quella che conta

Per tornare alle leggi di polizia, io penso che non c'è modo migliore di mantenere in piedi lo stato borghese che usare la collaborazione di quelli che dovrebbero essere i partiti della classe operaia, riuscendo a convincere gli operai che, dato che al governo ci stanno i loro rappresentanti, non ci si deve più muovere. Questo è il mezzo per far passare anche le misure più schifose, e per questo io sono d'accordo con quei compagni che dicono che bisogna stare bene attenti alle condizioni, ai rapporti di forza con cui il PCI va al governo. Se noi pensassimo che la classe operaia oggi non è forte, io credo che il voto al



PCI non lo daremmo. Invece lo diamo perché vediamo quanti compagni siamo comunque riusciti a mettere in piazza anche in questi giorni che non sono certo tutti di Lotta Continua ed è questa la forza che conta anche contro le leggi di polizia.

I compagni del PCI oggi non vedono più tutto nel partito e infatti ti chiedono « ma c'amma 'a fa ». Bisogna fare insieme comitati nelle fabbriche, nei quartieri, sugli obiettivi giusti, sul programma operaio. Questa richiesta oggi viene dappertutto e da tutti a prescindere dalla tessera che tengono in tasca. E questa è la risposta anche alle leggi di polizia perché con queste leggi il PCI vuole tirare l'escia innanzi, isolare da subito le avanguardie più combattive, isolarle dal legame di massa elevando il livello dello scontro e riproponendo il discorso degli opposti estremismi, tentando di costringere le avanguardie a battersi da sole.

Vorrebbero far passare lo scontro sopra la testa degli operai e usare poi le leggi di polizia per levare le avanguardie da mezzo. Questi conti se li è fatti anche il PCI perché questo è il mezzo perché sia possibile fare il compromesso storico. Invece oggi, mai come oggi, in prima persona, in piazza, ci devono stare gli operai perché è l'unico modo per vincere.

Gli operai sono radicalizzati oggi in fabbrica, e il compito nostro è di passare dalla radicalizzazione all'organizzazione a partire dai problemi della fabbrica e poi su tutti gli altri. Poi ci possono pure andare al governo, quando la classe operaia si è impadronita della sua forza e della lotta per i suoi bisogni. Allora si che devono rendere i conti.

## PESCARA

# Requisiti per due anni gli alloggi occupati. Stabilito un fitto di diecimila lire al mese

PESCARA, 3 — Ieri mattina il sindaco democristiano Casalini ha finalmente firmato l'ordine di requisizione, ad attendere la firma c'era una delegazione di massa degli occupanti di oltre cento tra donne e bambini e operai che avevano chiesto il permesso per l'occupazione.

Tutti gli appartamenti dello IACP occupati sono stati requisiti e assegnati per due anni alle stesse famiglie. 6 mesi di lotta, manifestazioni, delegazioni di massa, un largo fronte che comprende Cdf, gli studenti e tutti i proletari, hanno saputo piegare ogni tentativo di isolamento e di divisione tra occupanti e assegnatari.

Un primo successo era

stato conseguito a novembre con la requisizione provvisoria per un mese degli alloggi e con l'allaccio di luce a gas a spese del comune. La richiesta di una casa per tutti i proletari dell'affitto al 10% del salario ha permesso di sventare tutte le manovre di divisione tra occupanti e assegnatari: queste parole d'ordine portate avanti in tutte le manifestazioni operaie e studentesche a Pescara hanno fatto sì che la lotta degli occupanti fosse la lotta di tutti i proletari. Ma la lotta non finisce qui proprio perché tutti i proletari hanno diritto alla casa e anche gli assegnatari devono averla subito.

Il provvedimento di re-

quisizione delle case popolari giunge in periodo di elezioni e con il rischio di venire annullata il giorno dopo le votazioni.

A Pescara le case popolari disponibili non sono sufficienti per le migliaia di domande presentate allo IACP, neppure per le famiglie in graduatoria. Solo requisendo centinaia di appartamenti privati e sfiti si potrebbe risolvere il problema, ma questo il sindaco democristiano Casalini non vuole farlo. Sarà la lotta di massa a ribadire che questo obiettivo è fondamentale per dare una casa a tutti i proletari e questa vittoria segna un passo in avanti di tutto il movimento di lotta per la casa.



ROMA - CLINICA S.G. BOSCO

## Continua la lotta contro i licenziamenti

Mercoledì 30 si è tenuto, alla Regione, l'incontro tra i lavoratori e lavoratrici della clinica S. Giovanni Bosco, al Tuscolano, e gli assessori alla sanità Lazzaro e Dell'Unto.

L'incontro verteva sul problema della immediata assunzione dei licenziati (35 su 70) della clinica da parte degli Ospedali Riuniti. Come si ricorderà, infatti, il barone Vassallo, noto pescecane ma-

fioso legato a Sindona e alla DC, dopo aver fallito il tentativo di vendere la casa di cura alla regione a prezzi speculativi, aveva licenziato tutto il personale. Di qui la lotta dei lavoratori con l'occupazione dell'istituto con lo obiettivo della requisizione della clinica da parte della regione.

Questo impegno, preso dall'assessore Lazzaro, non è stato mantenuto, come hanno potuto constatare

i compagni della clinica, che si sono visti mandare da Lazzaro a Dell'Unto e viceversa. Così ancora una volta i lavoratori sperimentano sulla propria pelle la cosa sia il regime democristiano, che protegge i mafiosi come Vassallo e butta sulla strada i lavoratori. Perciò continua la lotta con l'occupazione del posto di lavoro. Il prossimo appuntamento è per il 6 maggio, alla regione, per un nuovo incontro.

## Venezia - Cortei interni in difesa dell'occupazione alla Jungans

MESTRE, 3 maggio — Ultimamente alla Jungans di Venezia, il padrone tedesco Diehl ha iniziato un processo di ristrutturazione in vari reparti come al « montaggio orologi », dove ha chiuso la catena degli interruttori a tempo, ultimo residuo di quella che costituiva la produzione civile della fabbrica, ora trasferita a Rossano Veneto, con il reparto « spollette » dove la ristrutturazione significa aumento dei ritmi, continuo spostamento di operai e pesante controllo dei capi. Ma questi programmi hanno come obiettivo, oltre alla riorganizzazione della efficienza produttiva, il tentativo di contenere e di rompere la forza politica espressa in fabbrica dagli operai; per questo scopo vengono usate le lettere di ammonizione, i rapporti disciplinari, gli spostamenti di rappresentanza, i licenziamenti, provvedimenti contro i quali sempre ferma e puntuale è stata la risposta operaia. In fabbrica si è andata sempre più precisando l'esigenza di affrontare complessivamente le provocazioni della direzione e di imporre con la lotta la garanzia del posto di lavoro per tutti, battendo l'uso arbitrario ricattatorio dei contratti a termine. Rispetto a questo ultimo problema già nella ultima piattaforma del settembre-ottobre del '74, parziali garanzie erano state ottenute e, durante un incontro all'ufficio del lavoro era stata assicurata la continuità del lavoro sino a luglio del 1975. Ma, nonostante questo accordo, già a metà aprile i licenziamenti di operai con contratti a termine sono iniziati e contemporaneamente è iniziata la manovra di divisione tra chi il posto fisso ce l'ha (contratti a tempo indeterminato) e chi non c'è l'ha ancora (contratti a termine, per l'appunto). La risposta operaia è stata forte e compatta ed ha visto crescere anche l'esigenza di collegamento degli operai Jungans con altre situazioni veneziane (porto, cantieri navali, lavoratori del mare, vetrai ecc.) su precise iniziative

di lotta. Nonostante alcuni momenti di incertezza, l'attacco sempre più provocatorio e scoperto della direzione e le ultime aggressioni fasciste del regime democristiano, hanno portato a una ferma volontà di lotta antifascista, ad una grossa mobilitazione di massa contro la DC e, in fabbrica, ad una ricostruita unità di lotta, verificata tra l'altro nei cortei interni, che particolarmente duri, hanno spazzato i locali della fabbrica martedì scorso.

## Napoli - Sciopero e assemblea dell'Italsider contro la mobilità

NAPOLI — Il quinto rimpiazzo è passato negli ultimi mesi da un centinaio di operai a 500 operai sui tre turni. In questo reparto sono stati concentrati gli operai che venivano dalle ditte, i pochi non assunti e ultimamente gli operai spostati dai treni in laminazione dove si è ridotta la produzione. Il primo progetto immediato della direzione su questo reparto è quello di far passare tra gli operai del reparto una mobilità assoluta tra reparto e reparto ruotando in continuazione su tutti i posti come pronto intervento, su tutti i reparti per esigenza produttiva. In questo senso questo reparto doveva rappresentare un modello per la mobilità interna che l'azienda vuole ottenere. Il secondo obiettivo è quello che attraverso questa mobilità non si assume nessun operaio sui reparti che si faranno con gli investimenti e la variante ottenuta. Contro questa manovra ristrutturativa interna si stanno già muovendo i disoccupati di Bagnoli. Mercoledì gli operai del quinto rimpiazzo si sono convocati in una assemblea autonoma nel piazzale dell'AS. A questa affollata assemblea è dovuto intervenire l'esecutivo dell'Italsider, gli operai in assemblea hanno posto due obiettivi: il rifiuto della mobilità e la richiesta di essere assegnati in maniera fissa ai reparti, la elezione di tre-quattro delegati per portare avanti questi obiettivi. L'assemblea è stata ripetuta anche al secondo turno.



re se non con il compromesso storico, perché sa bene quali sarebbero le conseguenze se ci andasse con una maggioranza sua. Stamattina si discuteva in fabbrica con due compagni del PCI che mi dicevano, lo dicono tutti quanti, che il compromesso può essere anche un vantaggio degli operai perché la democrazia cristiana ne verrebbe fuori sconfitta. Ma questo compromesso è lo stesso che hanno fatto i sindacati e i risultati li abbiamo visti, per fare un solo esempio, con l'ultima piattaforma sulla contingenza quando si è saputo che l'aumento delle 12.000 lire era legato alla presenza, e qui chi è stato sconfitto siamo stati noi.

Enzo: ma pensiamoci un momento: oggi la posta in ballo per il PCI è altissima, ci manca un mese dalle elezioni, se dovesse riuscire ad avere la maggioranza relativa l'Italia diventerebbe ingovernabile.

Il consigliere di Cassazione Mario Barone commenta per il nostro giornale il progetto di legge Reale

# Sono leggi incostituzionali. Incoraggiano la polizia a far fuoco

«Sangue innocente si è versato a Milano e a Firenze nell'uso anticipato di questi principi» - Un appello a continuare la mobilitazione

«Il frenetico ritmo impresso all'iter parlamentare del progetto Reale sull'ordine pubblico sta ritorcendo contro Fanfani, che lo ha imposto, gli effetti di una bagarre politica che avrebbe dovuto determinare il successo del disegno reazionario e libericida del segretario democristiano. La mobilitazione di vasti strati sociali contro il disegno di legge, esaltata dalla adesione di personalità politiche di primo piano, di leaders sindacali, di esponenti della cultura giuridica, rende sempre più arduo e affannoso il proposito di concludere in poche battute, la discussione parlamentare, attraverso un simulacro di dibattito, protetto da una informazione mistificata.

Lo sta impedendo la reazione popolare, la quale fonda il suo sdegno su censure e dissensi che, nella oggettività razionalità delle motivazioni, evidenziano una consapevolezza che non è affatto quella «non esatta conoscenza delle cose» gratificata dal corsivista dell'Unità.

Il progetto Reale aggrava e radicalizza la tendenza illiberale che si è voluta ripristinare fin dalla legge 14 ottobre 1974, n. 474 (recante nuove norme contro la criminalità) recupe-

dei poteri della polizia in materia di fermo e di perquisizione personale in base a mero sospetto. E' questa — l'ultima versione di un ostinato tentativo con il quale da anni (dall'epoca del governo di centro-destra) si sta cercando di legalizzare il fermo di polizia.

I mascheramenti con i quali tale tentativo viene ora ripreso e le proposte di aggiustamento dell'art. 4, suggerite all'ultimo momento, in sede di trattativa con i partiti della maggioranza, costituiscono irrilevanti modifiche di forma, che non mutano la sostanziale incostituzionalità della disposizione. S'ha voglia a stabilire che le perquisizioni siano eseguite in loco (anche sotto il lancio di bombe lagrimogene?) e che dell'operazione sia redatto verbale da trasmettere all'autorità giudiziaria; esse non cesseranno, per ciò solo, di essere operazioni di polizia, così come lo stesso art. 4 del progetto le definisce, e, quindi, compiute al di fuori delle garanzie giurisdizionali assicurate dall'art. 13 della Costituzione.

Il disegno di legge Reale, peraltro, si qualifica e si caratterizza ancora di più per le posizioni di favore e di privilegio assicurate alla polizia, in re-

## ART. 22 TUTTI I REATI COMMESSI DA POLIZIOTTI SARANNO GIUDICATI DA TRIBUNALI SPECIALI



la cui ampia ed elastica gamma di ipotesi materiali consentirebbe di comprendere l'uso delle armi anche per fattispecie di risibile rilevanza penale.

L'aspetto più preoccupante di questa innovazione si ravvisa, poi, nel fatto che un tale incoraggiamento alla polizia a far fuoco, lungi dal reprimere o dissuadere iniziative criminali, ne ravviverebbe la determinazione e la ferocia, aprendo, in tale modo una spirale di violenza assai più pericolosa per la pubblica incolumità e per quella delle stesse forze di polizia.

L'esperienza di questi ultimi giorni insegna, del resto, che il sangue versato nelle strade fiorentine e milanesi, ad opera della polizia, più che ad «impedire la consumazione» di reati, era singolarmente collegato ad un disegno di terrorismo politico di cui faticosamente si stanno recuperando le fila, attraverso l'indagine giudiziaria. Ecco quello che potrà significare, in futuro, ove dovesse diventare legge l'uso discrezionale dei MAB o delle calibro 9 da parte di poliziotti in divisa o in travestimenti borghesi. A favore dei quali il progetto Reale si preoccupa di eliminare anche «l'inconveniente» di autonome indagini giudiziarie da parte di giudici troppo zelanti nell'accertare la oggettiva sussistenza delle condizioni discriminatorie nell'uso delle armi. Su questo aspetto, infatti, l'indagine sarà posta nelle mani dei procuratori generali, dei quali è ben nota la cautela, prima di promuovere azioni penali contro funzionari di polizia. Ma a parte queste considerazioni, quel che è certo è che, oltre al rischio di vanificare di fatto l'obbligatorietà dell'azione penale, la riserva di iniziativa attribuita al procuratore generale per reati commessi dalle forze di polizia in servizio e relativi all'uso delle armi violerebbe il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini esape-

rando, oltretutto, la centralizzazione gerarchica dell'ufficio del pubblico ministero.

Altro aspetto di qualificante contenuto repressivo del disegno di legge è quello concernente la obbligatorietà del mandato di cattura per casi ora non previsti e il divieto della libertà provvisoria. E' un deciso ritorno alla situazione legislativa anteriore alla cosiddetta «legge Valpreda»: un ritorno che, proprio in raffronto con la

## ART. 21



normativa di cui si tenta il superamento, denuncia gli stimoli antidemocratici che ne sono la effettiva causa. Si torna indietro, dunque: persino nel prefigurare gli impedimenti alla concessione della libertà provvisoria, nei casi in cui è consentita.

Essa, infatti, non dovrebbe essere concessa ove sussista la probabilità che l'imputato lasciato libero, possa commettere nuovamente reati «che

pongano in pericolo le esigenze di tutela della collettività». Con l'aria che tira e con il presumibile consolidamento di certi indirizzi giurisprudenziali, già ora in funzione, alla luce di così pesanti direttive, c'è da pensare che, una volta riempite le carceri giudiziarie di detenuti in attesa di giudizio, si dovrà pensare a precettare altri locali, per l'aumento della popolazione carceraria. La verità è che con questo riformismo illogico non soltanto si fa pesare sui cittadini il ritardo processuale dovuto alle inefficienze dell'apparato giudiziario, ma si fa della carcerazione preventiva uno strumento di repressione e di anticipata espiazione, in violazione della presunzione di innocenza sancita dall'art. 27 della Costituzione.

Sono questi gli aspetti più indicativi della natura reazionaria del progetto Reale. Minori, ma non meno rilevanti difetti concernono la generalizzazione delle misure di prevenzione, persino in caso di sospetto di meri atti provocatori, con la estensione dei provvedimenti sulla mafia a queste ipotesi.

Quale effetto negativo abbiano avuto le norme eccezionali della legge del 1965 sul fenomeno mafioso è a tutti noto, per sottolineare la vacuità di questa ulteriore estensione del suo campo di applicazione. C'è solo da aggiungere che un tale ampliamento della legge non fa che sottolineare il fallimento della funzione penale che, non riuscendo a retribuire il delitto, secondo legge, si affida a misure che contrastano con il principio di legalità e di accertamento della verità. C'è



in ultimo, da dire che questo disegno di legge, con tutti i suoi gravi pericoli di involuzione incostituzionale, non riuscirebbe neppure ad evitare l'incremento paventato della criminalità comune e politica. L'uso anticipato che di fatto è stato compiuto dalla polizia, nei giorni scorsi, dei criteri adottati dal ministro Reale nel suo progetto, ne è la prova. Sangue innocente si è versato nelle strade, mentre la criminalità fascista è pressoché libera di agire.

Non sarà questo il fine che il progetto Reale si propone, ma è quello che, alla luce dell'esperienza, oggettivamente esso perseguirà. E' per questo che le forze democratiche debbono persistere nel mobilitarsi con ogni mezzo per impedire che con questo disegno di legge il senatore Fanfani canti vittoria il 15 giugno».

## ART. 3 FERMO DI POLIZIA

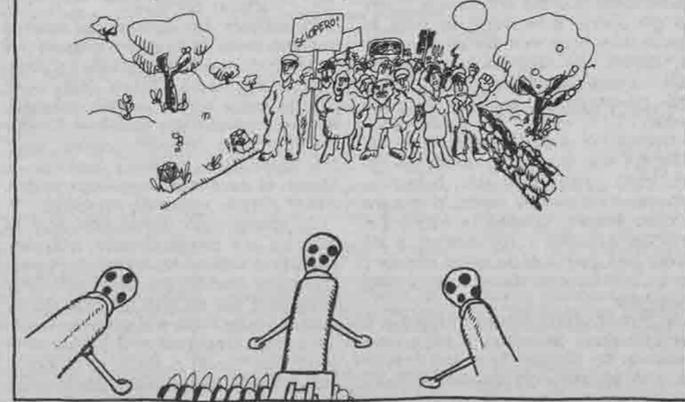


rando alla concezione repressiva di uno Stato autoritario il conferimento alla polizia giudiziaria di delicate attività processuali, come l'interrogatorio dell'arrestato o del fermato, che la riforma legislativa del 1971 aveva riportato alla esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria inquirente. Il disegno di legge Reale conferma espressamente all'art. 3 questa preferenza poliziesca della legge del 1974, che ora è contraria anche ai criteri direttivi della legge di delega n. 108 del 1974 per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

Di questa legge delega, peraltro, il ministro Reale sembra ignorare l'esistenza in relazione alla assai più sconcertante innovazione che è quella concernente l'esorbitante ampliamento

lazione all'uso delle armi. La gravità di queste innovazioni sta soprattutto nel fatto che la proposta di ampliamento dell'uso delle armi, oltre che i casi attualmente previsti dagli artt. 52 e 53 C.P., legittima certi metodi aggressivi di guerriglia urbana che recenti episodi hanno posto in tragica evidenza. Secondo l'attuale normativa degli artt. 52 e 53 C.P., infatti, l'uso delle armi è consentito solo nei casi di necessità, per legittima difesa, per respingere una violenza o per vincere una resistenza. Ora, invece, il ricorso alle armi vorrebbe essere consentito anche per il fine di «impedire la consumazione» di una serie di reati fra i quali, ad esempio, è incluso anche quello di «attentato ai mezzi pubblici e di comunicazione».

## ART. 9 AUTORIZZA A SPARARE CONTRO CHI INTERROMPE VIE DI COMUNICAZIONE



Subito dopo la giusta reazione dei compagni alle provocazioni fasciste contro il corteo del 25 aprile a Salerno i giornali diffondono la notizia di 30 fermi: 15 compagni e 15 fascisti dissero, tanto per non far torto alla teoria degli opposti estremismi, all'insegna della quale i giudici hanno condannato Giovanni Marinò a 9 anni di galera. In realtà nessuno fu fermato né il giorno stesso degli scontri, né in quelli successivi. Sono andate avanti invece le denunce per adunata seditosa, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale danneggiamento.

E naturalmente strada

## Impressionante l'elenco delle provocazioni di polizia e magistratura contro i compagni

Comunicazioni giudiziarie a Milano e denunce a Salerno. Negata la libertà provvisoria ad un compagno di Bologna. Infami perquisizioni a Valdarno e a Terni - Provocazioni e bombe a L'Aquila

La discussione sulle leggi liberticide è accompagnata da una serie impressionante di perquisizioni, denunce, fermi, arresti di compagni.

Il caso più recente è a Milano: 46 comunicazioni giudiziarie spedite quasi tutte a compagni per la manifestazione di protesta contro l'assassinio fascista di Claudio Varalli. In quella manifestazione fu ucciso Giannino Zibecchi, ma mentre per i compagni la giustizia corre spedita, per i carabinieri responsabili dell'omicidio, l'inchiesta va molto a rilento e si tenta di far passare le tesi del «incidente»: una tesi che contrasta con le innumerevoli testimonianze sull'operato dei carabinieri quel mattino e con le impressionanti sequenze fotografiche che su molti giornali sono state pubblicate. La parte di comunicazioni inviate ad agenti e carabinieri sono per «accertare la legittimità dell'uso delle armi»; comunicazioni inutili: se passa la legge Reale, ogni procedimento a loro carico verrà avvocato dal Procuratore Generale, in questo caso De Peppo, un fiore di democratico davvero.

Subito dopo la giusta reazione dei compagni alle provocazioni fasciste contro il corteo del 25 aprile a Salerno i giornali diffondono la notizia di 30 fermi: 15 compagni e 15 fascisti dissero, tanto per non far torto alla teoria degli opposti estremismi, all'insegna della quale i giudici hanno condannato Giovanni Marinò a 9 anni di galera. In realtà nessuno fu fermato né il giorno stesso degli scontri, né in quelli successivi. Sono andate avanti invece le denunce per adunata seditosa, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale danneggiamento.

E naturalmente strada

facendo, la teoria degli opposti estremismi si è un po' squilibrata a sinistra: sono stati denunciati 21 compagni, scelti tra tutte le organizzazioni rivoluzionarie sulla base della conoscenza che la politica aveva di loro in precedenza, alcuni operai e due del PSI. Undici sono invece i fascisti denunciati: fra loro il fratello di Faivella, Pasano, presidente del PUAN, e i mazzieri più noti di Salerno, il pugile Carbone, Cipolletta, Valesse e altri.

Altrettanto odioso è il caso del compagno Tiziano Loreti, militante del CPS a Bologna, arrestato venerdì 18 nel corso della manifestazione antifascista dopo l'assassinio dei compagni a Milano e Torino. A Tiziano il giudice istruttore Vella ha negato la libertà provvisoria, accogliendo la tesi della polizia che vuole Tiziano responsabile degli scontri e del ferimento di 6 agenti sotto la sede del MSI, mentre Tiziano è stato arrestato quando quei fatti dovevano ancora accadere!

E' significativo che a prendere tale decisione sia stato proprio Vella. Si tratta infatti dello stesso giudice che scarcerò tutti gli scagnozzi di Ammirante arrestati dopo la strage dell'Italicus! Negli stessi giorni in cui al nostro compagno è stata negata la libertà, la magistratura bolognese ha scarcerato tre criminali fascisti imputati di strage tra i quali Luigi Falica, un boss di Ordine Nuovo!

L'elenco delle infamie è ancora lungo. Qualche giorno fa 12 compagni (11 di Lotta Continua) di San Giovanni Valdarno e Montevarchi sono stati perquisiti dal giudice di Firenze in relazione all'attentato fascista di Incisa Valdarno: perquisizioni che ovvia-

mente non hanno avuto esito, ma che danno il segno della volontà della magistratura di coprire fino all'ultimo le responsabilità dei fascisti. Quando poi i giudici sono andati nelle case missine hanno dovuto arrestare uno, si tratta di un pezzo grosso: il segretario missino di Figline, Margherini, quello che organizzò il convegno Cisl ad Incisa il giorno dell'attentato, e che la sua lunga sugli attentati ai treni, e che porta direttamente alla bomba del 12 aprile.

VIETNAM E CAMBOGIA

Primi giorni di governo popolare

Dopo la grande festa del 1° maggio la popolazione del Vietnam del sud sta rapidamente riorganizzando la propria vita. Saigon-Ho Chi Minh ha un aspetto quasi normale...

mobilitati per distruggere i segni dell'ordine coloniale e per grattare dai muri scritte, manifesti e ritratti dei governanti fantoccio.

stallati nella zona, trovano fredde accoglienze e squallide sistemazioni in tendopoli improvvisate: i paesi del sud-est asiatico, a partire dalla Thailandia fino alle Filippine...

sistenza khmera, il GRUNK aveva preavvertito che non avrebbe accettato la successione di Lon Nol, e i diplomatici presi dal panico e fuggiti nell'ambasciata francese sono stati così espulsi dal paese.

IRLANDA: LONDRA TENTA LA RESTAURAZIONE IMPERIALISTA

Nella farsa elettorale, boicottata dalle masse repubblicane, vince l'estrema destra

BELFAST, 3 maggio - I primi risultati delle elezioni per i 78 deputati della nuova assemblea costituente dell'Irlanda del Nord...

sioni della vigilia. Previsioni rese ovvie dal boicottaggio del voto proclamato dall'IRA Provisional...

cano stanno ora chiamando alla mobilitazione di tutto il proletariato repubblicano, all'unificazione tattica delle organizzazioni ant imperialiste...



Con il viaggio di Ford in Europa si prepara un rilancio dell'atlantismo

L'amministrazione Ford ha fretta di inaugurare il «dopo-Vietnam». La cerimonia con cui è stata aperta la nuova fase della storia americana è il varo della seconda portaerei nucleare, la Nimitz...

Ford partirà infatti per un impegnativo tour europeo che inizierà il 29-30 maggio con il già annunciato vertice atlantico di Bruxelles...

Secondo le ultime notizie le vittime del nuovo massacro messo in atto dal FNLA di Holden Roberto sarebbero salite a 250 e a più di 700 i feriti...

«Noi sottoscritti medici militari dell'Esercito Portoghese in servizio all'Ospedale Militare di Luanda, il 26 marzo 1975: 1) Abbiamo assistito all'arrivo in questo ospedale ed abbiamo prestato i primi aiuti a due decine di feriti da arma da fuoco...

Eduardo, in una conferenza stampa tenutasi subito dopo il massacro del 25 marzo di fronte alle autorità consolari accreditate a Luanda, confermava in pratica la criminale azione svolta dai suoi uomini...

Roberto, non l'aveva autorizzato. E' opportuno a questo punto ricordare che la maggioranza dei militari che operano nell'ELNA sono di origine zairese...

Il massacro dei giorni scorsi è il seguito dell'esecuzione di massa compiuta sempre dalle bande criminali di Holden Roberto il 25 marzo scorso e sulla cui responsabilità pubblichiamo il seguente documento...

Combattenti dell'MPLA. Sede di Roma: Sez. Garbatella. Un compagno ACLI 1.000; un compagno esattoriale 1.500.

Sottoscrizione per il giornale. PERIODO 1/4 - 30/4. Sede di Forlì. Sede Centro: R. e L. 15.000.

Table with 2 columns: Location and Amount. Includes entries like Campobasso 3.500, Pescara 156.235, L'Aquila 26.500, Lanciano 153.000, Teramo 111.500, Vasto 33.155, Perugia 33.155, Terni 1.943.484, Roma 1.943.484, Civitavecchia 153.000, Frosinone 16.700, Latina 27.000, Napoli 315.800, Caserta 12.500, Salerno 72.500, Bari 268.430, Brindisi 28.000, Lecce 30.000, Molfetta 135.000, Foggia 50.000, Taranto 50.000, Matera 30.000, Potenza 16.000, Catanzaro 30.000, Cosenza 30.000, Palermo 234.800, Agrigento 52.000, Nuoro 31.000, Ragusa 58.000, Catania 45.000, Messina 48.500, Siracusa 31.000, Sassari 31.000, Cagliari 10.500, Nuoro 101.000, Colonia 52.700, C.I. 2.048.375, Totale 23.580.144. Commissione Nazionale Finanziamento e diffusione. E' convocata domenica 11, alle ore 9 in Via Dandolo 10.

Fuorilegge il MSI! Bergamo: oggi alle ore 10 presidio antifascista del centro. Roma, Tomba di Nerone: oggi alle ore 10 manifestazione e raccolta di firme davanti alla scuola Casabertone: oggi alle ore 10 assemblea in piazza del mercato. Borghetto Prenestino: oggi alle ore 10 assemblea. Reggio Emilia: lunedì comizi all'ITIS, istituto per geometri, alla Lombardini Pieve e alla Gallinari.

l'EUR. Martedì alle ore 11 e 30, assemblea e raccolta di firme alla mensa Alitalia, all'EUR, Martedì dalle 12 alle 14 raccolta di firme davanti alla Voxon; dalle 16,45 alle 17,30 raccolta di firme davanti alla Selenia.

combattenti dell'MPLA. Sede di Roma: Sez. Garbatella. Un compagno ACLI 1.000; un compagno esattoriale 1.500.

combattenti dell'MPLA. Sede di Roma: Sez. Garbatella. Un compagno ACLI 1.000; un compagno esattoriale 1.500.

combattenti dell'MPLA. Sede di Roma: Sez. Garbatella. Un compagno ACLI 1.000; un compagno esattoriale 1.500.

# Milano - Licenziati tre operai del CdF della Fargas

Immediata reazione in fabbrica: tutti in direzione a « trattare »

MILANO, 3 — Sono stati licenziati tre membri del CdF della Fargas, tra cui il compagno di Lotta Continua Piero Tedoldi. Questa è stata la rappresaglia della direzione dopo che il CdF aveva dichiarato uno sciopero ed aveva attuato la sospensione del lavoro non effettuando il carico delle merci.

Alla notizia dei licenziamenti la fabbrica si è immediatamente bloccata, gli operai sono andati in corteo dalla direzione a « vedere se per caso non erano impazziti ».

Gli uffici della direzione vengono svuotati, nel senso che dalle finestre volano fuori tutte le suppellettili, quadri e fogli.

## NEL TERZO ANNI-VERSARIO DELLO ASSASSINIO DI FRANCO SERANTINI

A Pisa in piazza S. Silvestro alle ore 18,30, il 5 maggio, manifestazione regionale indetta dal Comitato Serantini. Parla la compagna Lydia Franceschi. I compagni di Lotta Continua, di Avanguardia Operaia, della Lega dei Comunisti, del Pdup, si concentrano in piazza S. Antonio, alle 17,30.

Partecipano delegazioni da tutta la regione.

Pisa, 5 maggio. In Piazza S. Silvestro alle ore 21 il teatro operaio presenterà il suo spettacolo « La caduta dell'impero democristiano ».

Gli operai hanno chiesto la revoca immediata dei provvedimenti, la direzione si è detta disposta a

trattare, e ha promesso di ritirare i licenziamenti e di trasformarli in provvedimenti disciplinari. Per lu-

nedi alle due ci sarà un incontro con la direzione Montedison (da cui dipende la Fargas) e i sindacati.

## MILANO - L'INCHIESTA PER L'ASSASSINIO DI ZIBECCHI

# L'ordine di travolgere la folla fu impartito dal comandante della legione carabinieri

Le registrazioni degli ordini impartiti sull'autocolonna non lasciano dubbi: si decise a freddo di uccidere

Nei giorni scorsi è stato consegnato ai giudici che indagano sull'assassinio di Giannino Zibecchi, il nastro magnetico su cui sono incise le disposizioni per il servizio di ordine pubblico, alla centrale della questura il 17 aprile scorso.

Nastro analogo esiste sicuramente anche presso il comando dell'arma dei carabinieri il quale, per quanto risulta sino ad ora, si è guardato bene da metterlo a disposizione degli inquirenti.

L'ascolto della registrazione conferma in modo puntuale la ricostruzione dei fatti pubblicata sul nostro e su altri giornali. In particolare il fatto che il corteo di migliaia e migliaia di compagni che avevano attaccato la sede fascista, si era allontanato

ormai da tempo (da mezz'ora almeno) quando sono sopraggiunti i baschi neri per attuare la loro criminale vendetta sui pochi compagni rimasti nei paraggi. Ma l'aspetto più interessante di queste registrazioni è che per la prima volta, dopo settimane di silenzio e di omertà, compaiono, per nome e cognome, alcuni dei principali responsabili dell'assassinio di Giannino, e della sparatoria indiscriminata attuata contro la folla. In particolare risulta che l'ordine di partenza alla colonna dei baschi neri che erano pronti nella caserma Luciano Manara di via Lamarmora, venne impartito direttamente dal comandante della legione di Milano colonnello Gastone Cetola, cioè un ufficiale il cui nome venne indicato da noi sin dal primo

momento insieme a quello del tenente colonnello Rolando Arciola comandante del gruppo dei carabinieri di Milano. Quando il colonnello Cetola dà il via, scatta un'operazione già chiaramente preordinata nei dettagli: mezzi irrompono in corso 22 marzo caricando la folla fin sui marciapiedi.

L'autista Chiarieri, spalleggiato dal sottotenente Gambardella che è seduto al suo fianco, manovra a zig-zag saltando per ben due volte il « serpente » spartitraffico, e proseguendo nella sua corsa omicida anche dopo che Giannino è stato travolto. Arrivata in piazza Santa Maria del Suffragio, la colonna si blocca, i baschi neri balzano a terra e cominciano a sparare con fucili e pistole.

# Le medicine aumentano del 12% i medici fanno la serrata

Un migliore esempio di che cosa il governo Moro intende per riforma sanitaria non si potrebbe trovare: mentre i medici mutualistici praticano l'ennesima serrata ai danni di milioni di lavoratori e delle loro famiglie che per alcuni giorni non potranno fruire in pratica dell'assistenza mutualistica, il CIPE approva un aumento del prezzo dei medicinali del 12 per cento in media.

La corporazione reazionaria dell'Ordine dei Medici, mette in atto il ricatto più ignobile per ottenere un aumento delle proprie parcellarie, e non c'è dubbio che le otterrà; i monopoli delle industrie farmaceutiche concludono nello stesso giorno felicemente una lunga manovra di ricatto, che ha seguito gli schemi soliti: imboscamento delle merci, scarsità provocata nelle farmacie, attivizzazione della corporazione dei farmacisti, pagamento di grosse percentuali ad uomini di governo, e infine aumento dei prezzi: aumento che andrà a gravare in modo inammissibile sia tra tutti quanti non godono di un'assistenza mutualistica o devono assumere farmaci che le mutue non concedono gratuitamente, sia sui bilanci delle mutue che su quelli degli ospedali, smentendo così nei fatti i programmi di risanamento economico di questi enti.

Le case farmaceutiche hanno collezionato nell'ultimo anno profitti eccezionali basandosi su un sistema mostruoso di sfruttamento della salute, che vede uniti in una sola ca-

## TORINO - UN CONVEGNO SU CRIMINALITA' FASCISTA E ORDINE PUBBLICO

# Magistrati e sindacalisti denunciano con forza le leggi di polizia

TORINO, 3 — « Criminalità fascista e ordine pubblico »: questo il titolo del convegno organizzato oggi a Torino dal Club Turati e dalla Unione Culturale, con la partecipazione di Magistratura democratica e di Impegno costituzionale. Tema obbligato della discussione sono stati gli articoli del progetto di legge governativo. Dalla relazione introduttiva di Zagrebelsky, la analisi della natura antipopolare delle leggi liberticide è stata, per così dire, lucidamente « feroce ».

Ha poi preso la parola il segretario della CISL, Cesare Delpiano, che ha espresso il suo « dissenso netto rispetto al complesso del progetto di legge », che, ha detto, « non può avere certamente il consenso delle organizzazioni

sindacali ». Ricordando che a Torino i sindacati si sono già espressi nel comunicato di ieri, il segretario della CISL ha lamentato che « le organizzazioni nazionali non abbiano ancora preso posizione né sviluppato una iniziativa efficace contro la legge ».

Ribadendo la richiesta del sindacato di P. S., Delpiano ha manifestato i dubbi verso i tentativi di restaurazione di chi, « come me », « ha sperimentato che cosa vuol dire la polizia o i carabinieri nelle cariche, nei pestaggi, nello spionaggio, nella schedatura degli operai, nell'intervento nelle case occupate e nelle fabbriche in assemblea permanente, nelle uccisioni di militanti di sinistra, come in questi giorni ». Le lotte operaie, ha concluso Delpiano, hanno inciso e possono ancora

continuare ad incidere fra le stesse forze di polizia: « rispetto a questo processo questa legge vuol rappresentare un passo indietro ».

Pignatelli ha svolto una relazione sulla legge Scelba, spiegando come la DC l'abbia voluta per ridurre le pene precedentemente previste contro i fascisti e perché, soprattutto, trasferiva la facoltà di sciogliere le organizzazioni fasciste dalla magistratura al governo, per decreto legge.

Pepino infine ha concluso il suo esame del progetto Reale affermando esplicitamente che non è possibile « emendarla » o « migliorarla », ma va respinta in blocco.

Il dibattito, su cui torneremo nei prossimi giorni, prosegue nel pomeriggio.

# No alle leggi liberticide del governo Moro!

Torino. Lunedì alle ore 17 alla sala XX settembre assemblea sulle leggi di polizia.

Pisa. Martedì alle 16 in Sapienza assemblea, introdotta da Senese di Magistratura Democratica e dal compagno Massei.

Bari. Martedì alle 17 assemblea a Lettere, con De Marco e Bevere di

MD, Filieri segr. FLM, Guelfi presid. ANPI.

Roma. Martedì 6 manifestazione contro le leggi speciali, alle 17,30 a piazza Esedra. Al comizio, che si terrà in piazza S. Apostoli, parleranno Mario Barone di Magistratura Democratica e il segretario della FLM Vincenzo Mattina.

Torino. Martedì manifestazione, alle 18 in piazza Crispi. Comizio in piazza Albareffo.

Pavia. Martedì manifestazione alle 17,30 da piazza Vittorio. Parlerà al comizio il compagno Franco Platania.

Milano. Martedì alle 21 sit - in piazza Duomo. Al termine corteo.

# DALLA PRIMA PAGINA

## DALLE FABBRICHE

si potremmo continuare a lungo.

Contemporaneamente al lancio dell'appello, iniziavano anche le prese di posizione operaie come quella del CdF della SOMIC di Siracusa, una delle ditte che hanno guidato in questi ultimi mesi la dura lotta per l'occupazione degli edili e dei metalmeccanici del siracusano. Subito dopo si pronunciarono gli operai delle Fucine Meridionali, della OM, della Pollice di Bari e il CdF dell'Innocenti S. Eustachio di Brescia. A Milano il CdF della Philips sede aderiva alla giornata nazionale di lotta del 6 maggio. Appelli alla mobilitazione sono stati lanciati anche dal CdF della SAME di Treviglio e nel corso del 1. maggio dalla FLM di numerose zone, tra le quali Treviso e Reggio Emilia.

Alla Fertilitanti di Marghera, così come all'Irca di Conegliano, alla Zoppas, alla Rex elettronica continua intanto la raccolta di firme di delegati e operai in calce a un appello contro le leggi speciali. Un appello è stato lanciato anche dal CdF dell'Alpina di Conegliano.

A Bologna si sono pronunciati i lavoratori della SIRMAC, a Ravenna tutti i delegati della FILCEA-CGLI. Mozioni e telegrammi sono stati stilati da altri CdF del Veneto, tra i quali quelli dell'OTLAV, Zanotto, GERA, bessitura Vidor. A Napoli continua la raccolta di firme all'Italsider di Bagnoli e il CdF della Selenia di Pozzuoli ha lanciato un appello per scendere in lotta contro le leggi speciali.

Cresce intanto la mobilitazione nelle scuole per lo sciopero nazionale di martedì. Martedì gli studenti si concentreranno a Roma alle 9,30 all'Esedra, a Milano alle 9,30 in via Larga, a Bologna all'università, a Firenze in piazza S. Marco ecc.

## SERANTINI

pendolo con tutti gli strumenti a loro disposizione.

Alle 9,45 del successivo 7 maggio il medico del carcere constaterà il suo decesso, come si dice nel linguaggio burocratico. La sua lunga agonia è passata inosservata. I carcerieri, il giudice che nel frattempo l'aveva interrogato, non si sono accorti di nulla. Calamari: pubblica accusa o pubblica difesa.

L'inchiesta giudiziaria per l'assassinio di Franco è do-

minata dal pesante intervento del procuratore generale di Firenze: avocazione, tentativi di trattenere i giudici democratici, rifiuto di perseguire i poliziotti. La avocazione dell'inchiesta viene salutata da Domenico Bartoli, direttore della Nazione, con involontario umorismo: « come sicura garanzia di giustizia ».

Di tutt'altro parere fu Umberto Terracini che denunciò la scesa in campo di Calamari tesa « a manomettere la procedura pisana ».

In effetti un esame del comportamento di Calamari in questa inchiesta chiarisce bene perché oggi si voglia affidare per legge ai procuratori generali ogni processo pertinente alle forze dell'ordine: ciò equivale a garantire loro l'impunità. Calamari si è sempre vantato di assolvere con ostentato rigore alla sua funzione di pubblico accusatore, ma questa volta la sua vocazione persecutoria si è tramutata nel suo esatto contrario: nessun avvocato difensore avrebbe potuto fare meglio.

La perizia microscopica documenta la ferocia degli assassini; la pubblica accusa non si lascia impressionare e avanza l'ipotesi che forse la causa della morte va ricercata nel ridotto spessore delle ossa del cranio (fratturato in due punti), nell'ingrossamento della milza o nell'ipertrofia cardiaca. Le testimonianze sono precise: l'assassinio è avvenuto a freddo. Si cerca allora di evitare che si arrivi all'identificazione degli autori materiali.

A quale plotone essi appartengono viene ricostruito con esattezza dal giudice istruttore Fumaioli. Tutti i poliziotti di quel plotone vengono interrogati. Le testimonianze sono piene di resistenze e di contrasti. Franco, nessuno lo ha visto. Franco, nessuno lo ha caricato sulla sua jeep dopo l'arresto. Il commissario che ha firmato il ver-

dicto è stato interrogato, non si sono accorti di nulla. Calamari: pubblica accusa o pubblica difesa.

L'inchiesta giudiziaria per l'assassinio di Franco è do-

minata dal pesante intervento del procuratore generale di Firenze: avocazione, tentativi di trattenere i giudici democratici, rifiuto di perseguire i poliziotti. La avocazione dell'inchiesta viene salutata da Domenico Bartoli, direttore della Nazione, con involontario umorismo: « come sicura garanzia di giustizia ».

bale di arresto dice di aver arrestato Franco per sottrarlo al pestaggio, per il resto non sa altro, poi si dimette dalla polizia. Adirittura a più di due anni di distanza dai fatti un poliziotto si presenta « spontaneamente » a testimoniare.

Dice « sono sardo, come Franco Serantini, per questo ho chiacchierato con lui amichevolmente in caserma. E ha detto che è stato fortunato perché non l'hanno picchiato, solo due colpi sulle gambe. Ha detto anche che la mattina era caduto dal motorino ed aveva picchiato la testa forse... ».

A domanda risponde: « Sì, sono stati i miei superiori che mi hanno ricordato quel colloquio, che mi hanno consigliato di presentarmi a testimoniare ». Ce ne è abbastanza per far venire il voltastomaco a chiunque.

Per Calamari invece va tutto bene, si oppone strenuamente a che i poliziotti siano incriminati anche solo per falsa testimonianza: è uno spiraglio di verità giudiziaria dal quale bisogna ripartire e continuare la battaglia perché gli assassini non rimangano impuniti.

## PORTOGALLO

da paravento a una mobilitazione interclassista che, fino al 25 aprile, non aveva osato uscire allo scoperto. Ma quel che è peggio esse hanno offerto alle manovre della borghesia l'avallo di una parte del proletariato. L'ambiguità interclassista del partito di Soares si è mostrata ieri in piazza sfacciatamente e brutalmente. Vecchi reazionari bavosi e signore « ben vestite » hanno inneggiato a pugno chiuso al socialismo e alla libertà, marciando al fianco di proletari, di donne del popolo, di ragazzi dei quartieri del sottoproletariato di Lisbona.

Dentro la breccia aperta da Soares, si sono buttati alla rinfusa tutti quanti: gli stalinisti del PCP m-l, i fossili del partito popolare monarchico, e un migliaio di squadristi mercenari del Partito Popolare Democratico, tutti quanti in nome del socialismo e della democrazia. Poco numerosi e un pò spaesati di trovarsi in simile compagnia erano gli operai, venuti a protestare « contro i soprusi della burocrazia sindacale ». Disorientati e insieme irritati erano, ai margini della strada, i soldati del COPCON, mandati ad impedire — cosa che si sono ben guardati dal fare — un corteo non autorizzato del partito di maggioranza relativa, partito di governo, partito che si chiama socialista, in un paese dove da un anno a questa parte

chiunque non sia in odore di fascismo può liberamente manifestare.

Come si è giunti a un tale paradosso?

All'indomani delle elezioni la prima preoccupazione di Soares era stata quella di dare della vittoria elettorale del suo partito una interpretazione « di sinistra » e, almeno a parole, unitaria. Ma appena tre giorni dopo la presa di distanza dal PPD e l'apparente apertura verso sinistra, Mario Soares operava un improvviso voltafaccia. In una intervista al quotidiano « A Capital », arrivava a schernire apertamente il PCP, parlando di « disfatta elettorale » e definendo, con un giudizio per lo meno superficiale, « il partito comunista più debole d'Europa ».

Era evidente che si trattava di una provocazione e altrettanto evidente era per chiunque conosca il PCP — e Soares lo conosce bene, avendovi militato ed essendone stato espulso anni fa — che la provocazione sarebbe stata raccolta. Il PCP è un partito il cui rigido settarismo potrebbe essere scambiato per una qualità, se non fosse per il fatto che alla durezza con cui affronta la reazione borghese corrisponde la chiusura nei confronti delle masse, se non fosse cioè che si tratta di un partito revisionista. La denuncia dell'opportunismo e del tradimento dei dirigenti filolatlantici del PS, non sostenuta da una linea unita-

ria di massa, finisce per provocare diffidenza e sconcerto anche nelle file operaie.

Alle insolenze di Soares, Cunha ha ribadito nel « A Capital » dicendo in sostanza, che le elezioni non spostano di un pollice i rapporti di forza e che il partito socialista dovrà far buon viso a cattiva sorte. Il primo maggio è così divenuto il terreno per una verifica pratica di questi rapporti.

L'intersindacale ha convocato la grande manifestazione allo stadio invitando assieme al PS e al PCP, il movimento popolare democratico e altre due organizzazioni minori della sinistra, il MES e il Fronte Socialista Popolare, nato da una recente scissione nel PS. Soares ha da prima ingaggiato una aspra battaglia affinché anche il partito della borghesia, il PPD, fosse invitato alle celebrazioni, appellandosi al presidente Costa Gomez. Sconfitto su questo punto, dopo due notti di trattativa, Soares ha preteso in cambio della esclusione del PPD, la esclusione del MES e del FSP, definite « organizzazioni controrivoluzionarie »; ma anche questa pretesa è stata respinta. Si è giunti infine a un apparente compromesso, in forza del quale i dirigenti dei partiti invitati dall'intersindacale sarebbero stati tutti presenti sulla tribuna, ma nessuno avrebbe parlato.

Battuto nelle trattative, Soares ha cercato la sua rivincita nello stadio, attraverso la provocazione aperta. Il suo posto sulla tribuna è rimasto vuoto. Per più di due ore il segretario del PS è rimasto in mezzo allo stadio, arringando i suoi con un megafono, mentre si svolgevano i discorsi del presidente Costa Gomez e del capo del governo Gonçalves. Quest'ultimo è stato più volte interrotto e fischiato. Infine dopo più di due ore dall'inizio della manifestazione, Soares, ripetutamente invitato, si è recato verso il palco, con il ministro della giustizia Zenha, e contornato da una decina di guardie del corpo, pretendendo che anche queste salissero con lui nella tribuna. Per tutta risposta il leader socialista è stato « trattenuto » negli spogliatoi dello stadio, fino ai termini della manifestazione, dal servizio d'ordine dell'intersindacale.

Un incidente di queste proporzioni, che aveva già provocato uno scontro tra militanti del PCP e militanti socialisti dentro lo stadio, non poteva non ripercuotersi all'esterno. In mattinata una serie di comunicati del PS invitavano alla mobilitazione accusando i dirigenti del PCP e della Intersindacale di usare « gli stessi metodi che portarono nel 1926 alla distruzione delle istituzioni democratiche ». Alle 18, i soldati del COPCON occupavano la piazza indicata per il concentramento.

Il giornale del pomeriggio « Repubblica », socialista, non usciva per uno sciopero dei tipografi che si rifiuta-

vano di stampare i bollettini di guerra socialisti.

Mario Soares insieme al ministro della giustizia Zenha, cercava intanto inutilmente di farsi ricevere dal capo del governo. Mentre la manifestazione cominciava a snodarsi per il centro, il PCP, in uno suo comunicato, attaccava le « manovre divisioniste ». Soares e altre forze della sinistra chiamavano alla vigilanza. Un comunicato del FSP sottolineava come la offensiva del PS sia strettamente collegata a manovre internazionali, richiamando la coincidenza tra la rivolta dei coloni bianchi in Mozambico, il 28 settembre, le aggressioni al MPLA in Angola nei giorni intorno all'11 marzo, gli scontri sanguinosi di Luanda di questi giorni, e i tentativi reazionari in Portogallo.

La manifestazione del 2 maggio ha dunque aperto una crisi politica di cui è difficile prevedere gli sviluppi e la soluzione. E' assai improbabile che il governo venga rimaneggiato cedendo alle pressioni socialisti. Più verosimile, nel caso di un approfondimento ulteriore dei contrasti, è la costituzione di un governo formato solo da militari. Una soluzione che, dovendosi di necessità appoggiare sul PCP, non faciliterebbe certo lo sviluppo del processo e la maturazione di una forza rivoluzionaria, né nel paese, né nell'esercito.

Dietro la decisione di Soares di provocare la crisi, c'è però anche il tentativo di galvanizzare una base sociale composta per non dare tempo alle contraddizioni interne di maturare e di esplodere. In questo senso non va sottovalutato il fatto che in altre zone del paese, come a Oporto e a Beira, le manifestazioni del primo maggio si siano svolte in modo unitario, e la esclusione del PPD sia stata non solo accettata, ma anzi sollecitata proprio dai dirigenti socialisti. E' dunque ancora presto per dire se la linea di Soares riuscirà a imporsi su tutto il partito. Altrettanto incerto è l'esito della crisi che la manifestazione di ieri non mancherà di provocare all'interno delle forze armate.



1° maggio a Lisbona. Una delegazione di operai di Lotta Continua sfila in corteo con i marinai portoghesi

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80	
Abbonamento semestrale	L. 15.000
Abbonamento annuale	L. 30.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	
Diffusione 5800528 - 5892393	
Redazione 5894983 - 5892857	